ANNO XIX SETTEMBRE NUM. 9

L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

Dott. Armando Maugini

La battaglia del grano e le Colonie

I lineamenti di una politica agraria rinnovatrice e illuminata risalgono a molti mesi or sono e si devono alla mente insigne dell'On. Serpieri, che giunto con una solidissima preparazione al Governo, quale Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, potè in breve tempo, concretare numerose leggi, alcune delle quali si propongono di avviare a soluzione i più importanti problemi dell'agricoltura italiana; di queste, prima fra tutte, per la sua alta importanza, la legge sulle trasformazioni fondiarie di pubblica utilità.

Come avviene sovente delle grandi riforme, una parte della legislazione Serpieri, ha sollevato vivaci discussioni tra gli entusiasti sostenitori e i numerosi critici, che credono di vedere dei grandi pericoli nelle recenti disposizioni legislative. Forse, pensando alla particolare importanza delle materie trattate, nelle quali in passato si usò troppo spesso il silenzio, l'appassionato dibattito di idee cui oggi assistiamo, appare inevitabile.

Bisogna augurarsi però che il Governo Nazionale, che tale legislazione ha creata, si mostri fermo nel volerne l'applicazione; solo in tal modo, sarà possibile vedere avviato ad integrale soluzione, insieme a molti altri, il maggiore problema dell'agricoltura italiana, quello del Mezzogiorno.

Una buona promessa in tal senso a me pare debba vedersi nelle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

In un suo aureo libro (1) il Prof. Serpieri, nel capitolo su « Gli organi della politica agraria », collegandosi all'opinione di Stefano Iacini in materia di Ministero autonomo di agricoltura e ricordando

(1) A. Serpieri. *La politica agraria in Italia ed i recenti provvedimenti legislativi* - Piacenza, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, 1925.

il desiderio di una gran parte del mondo agricolo, favorevole alla ricostituzione del Ministero di Agricoltura, così scrive:

« Non so dare in verità, un' importanza predominante a questo problema.

Appunto perchè una politica rurale — nel senso desiderato — non può risultare dall'azione di uno, ma di *tutti* i Ministeri, ciò che importa è che il Presidente del Consiglio *voglia* una tale politica, e questa volontà faccia valere, così nella scelta degli uomini da preporre ai singoli Dicasteri, come nell'azione da ciascuno di essi esplicata ».

Ecco perchè le parole pronunziate da S. E. Mussolini agli agricoltori italiani, acquistano un' enorme importanza. Il Presidente del Consiglio considera giunto il momento per condurre personalmente la grande battaglia dell'agricoltura italiana; lo ha dichiarato solennemente, suscitando l'entusiastico consenso di tutta l' Italia agricola. E si è messo al lavoro per iniziare la prima battaglia, quella del grano.

Sono noti i provvedimenti già presi dal Governo, in seguito alle proposte della Commissione permanente per il grano; altri ne seguiranno. Essi sono rivolti ad irrobustire la nostra organizzazione agricola, e non solo di fronte al problema della produzione granaria. Migliorata ed accresciuta risulterà l'organizzazione delle benemerite Cattedre ambulanti di agricoltura, specialmente nell' Italia Meridionale, degli Istituti di sperimentazione agraria, di quelli per il miglioramento delle piante, sono annunziati provvedimenti per una più efficace lotta contro le malattie delle piante, ecc.

Tutto questo rappresenta un ragguardevolissimo progresso che non tarderà a dare i suoi frutti e la Nazione deve essere profondamente grata al Governo che dimostra una così felice, illuminata comprensione dei grandi problemi dell'agricoltura e, quel che più conta, la ferma volontà di affrontare la loro integrale soluzione. La via è lunga e complessa, ne vi è da pensare ai rapidi successi; ma la strada è tracciata e la volontà e la forza per superare le asprezze del cammino non faranno difetto.

* * *

Devono le colonie rimanere estranee a questo salutare movimento?

Va subito detto che dinanzi al problema della produzione granaria poco può sperarsi dalle nostre colonie di diretto dominio. Esclusa la Somalia, colonia equatoriale inadatta alla cultura del frumento, nella quale l'alimentazione delle popolazioni indigene

poggia esclusivamente su altri cereali, principalmente sulla durra e sul granturco, tutte le altre colonie producono grano in misura diversa, ma costantemente di scarsa importanza. Nell'Eritrea tale coltura è soltanto possibile nelle regioni dell'altipiano, al disopra dei 1500-2000 m.; mentre altrove gli indigeni coltivano diffusamente altri cereali meglio adatti ai climi torridi e specialmente la durra. Vi fu in passato la tendenza ad incoraggiare la coltura granaria nell'altipiano eritreo, tanto che si stabilì la concessione della franchigia doganale di entrata nel Regno per determinati quantitativi di frumento prodotti nella colonia. Ma non è il caso di nutrire speranze su un'apprezzabile aumento della produzione frumentaria eritrea.

Rimarrebbe la Libia. Di fronte a questa produzione occorre distinguere nettamente la Tripolitania dalla Cirenaica. In entrambi i paesi il cereale maggiormente coltivato è l'orzo, la cui produzione nelle buone annate riesce alquanto superiore al fabbisogno delle popolazioni e può alimentare un'esportazione di diverse centinaia di migliaia di quintali. Il frumento pure si coltiva nelle due colonie, ma più largamente nella Cirenaica e particolarmente nelle regioni del Gebel Achdar, dove trova ambienti relativamente favorevoli. Vi si producono ottimi frumenti duri, in quantità però assai limitata e ad ogni modo non bastevole al fabbisogno della popolazione, tanto che la Libia importa frumento.

Avrò presto occasione, in altro scritto, di esprimere il mio pensiero sulla possibilità di accrescere la produzione di frumento nella Cirenaica (non credo sia possibile sperare molto in questo campo nella Tripolitania) per raggiungere almeno lo scopo di produrre quanto necessita al paese. Bisogna però affermare chiaramente che l'eventuale aumento della produzione granaria in Cirenaica non potrà ottenersi che gradualmente, col lento procedere della valorizzazione del territorio.

Abbiamo in questa materia un'esperienza recente e ricca di insegnamenti. Durante la guerra europea, resi difficili e pericolanti i rifornimenti delle colonie africane a causa della guerra sottomarina, si presentò di tragica urgenza la necessità di chiedere alle singole colonie un più largo contributo nella produzione degli alimenti indispensabili ai metropolitani e alle truppe di occupazione. Fu così che nacquero le campagne cerealicole svolte negli anni 1917-18 e 1918-19, nella Cirenaica; i soldati si trasformarono in agricoltori, vasti terreni furono rapidamente e malamente lavorati e poi seminati attraverso gravi difficoltà, nelle vicinanze di molti centri presidiati. Ma il lodevole sforzo era condannato all'insuccesso appunto perchè non si può dall'oggi al domani proporsi l'attuazione

di programmi così vasti e complessi. Si raccolse poco e il prodotto risultò anche qualitativamente piuttosto scadente. L'esperimento servì a gettare il discredito sulle possibilità agricole della Cirenaica, mentre a ben altre cause deve attribuirsi l'insuccesso del disperato tentativo.

Non vi è dunque nulla di apprezzabile da sperare nell'immediato avvenire in materia di rifornimento granario del paese, da parte delle colonie di dominio diretto. Solo limitati quantitativi di orzo, potranno affluire dalla Libia ed insignificanti quantitativi di frumenti duri. Non molto può operare la volontà dell'uomo di fronte a queste produzioni che rimangono prevalentemente collegate alle vicende climateriche. Ciò non toglie però che sia opportuno, e i produttori italiani non hanno il minimo motivo di allarmarsi, che ai cereali prodotti nelle nostre colonie, sia concesso l'esonero dai dazi doganali alla loro entrata nel Regno. Un tale provvedimento avrebbe una portata pratica trascurabile, ma un indubbio valore morale; di esso potrebbero più che altro avvantaggiarsi i produttori libici dato che i frumenti duri, difficilmente panificabili, non trovano sempre conveniente smercio nelle colonie, mentre si potrebbero collocare meglio nella metropoli.

***

Sarebbe ingiusto però voler restringere il problema coloniale a quello della produzione granaria. Il nostro Paese ha pur bisogno di molti altri prodotti che importa annualmente dall'Estero, alcuni dei quali potranno affluire dalle nostre colonie, le quali sono prevalentemente pastorali e come tali possono dare prodotti assai richiesti dalla Madre Patria, ma presentano pure, in alcune regioni, possibilità agricole di vario genere.

Quello che occorre appunto è la volontà di rendere sempre più intensa la valorizzazione economica delle colonie, il che significa, per la quasi totalità dei nostri possedimenti, intensificare la produzione pastorale, zootecnica ed agricola.

L'opera di valorizzazione, poderosa e difficile, esige larga ed esatta visione delle reali possibilità del paese, continuità di azione nel tempo e mezzi adeguati; essa non matura nel giro di pochi anni ma nei decenni. Ogni avventato mutamento di indirizzo, che non sia suggerito dalla esperienza, può riuscire letale e distruggere il già fatto.

Azione dunque preparata con lungimirante oculatezza, condotta con visione pratica, con continuità di indirizzo e di metodo, con mezzi sufficienti.

Sulla necessità di approntare programmi completi, integrali, non sembra necessario insistere. E che in passato non si sia seguita questa via maestra, non può sorprendere, poichè anche dentro i confini della Patria si dovette registrare lo stesso grave inconveniente ; solo nella recente legislazione Serpieri, ancora non attuata, tali principi trovano riconoscimento.

E veniamo alla continuità dell'azione.

Tutti i funzionari, dai Governatori ai più modesti collaboratori, sono chiamati a cooperare alla faticosa opera di valorizzazione, e al lavoro degli uni si deve sommare quello dei successori, il giorno in cui i primi abbiano lasciato il loro posto di battaglia. Così va intesa la sana opera di valorizzazione. Nè vi è posto per le ambizioni di chi crede ai rapidi successi, che risultano effimeri e dannosi, per il cattivo impiego del pubblico denaro e per il prezioso tempo che va disperso.

Un' ampia autonomia dei Governi Coloniali deve necessariamente essere posta a fondamento di qualsiasi sana ed efficace politica coloniale. Non può esservi dubbio.

Ma tale autonomia deve essere chiaramente inquadrata in un programma, o in un complesso di programmi ben stabiliti. I Governatori prima di portarsi nelle Colonie dovrebbero prendere visione di tali programmi, alla cui migliore realizzazione essi sono chiamati a portare la loro illuminata opera ; e la loro attività dovrebbe esplicarsi costantemente nell'ambito di quelle determinate direttive. Solo così si può sperare un proficuo risultato attraverso l'azione dei diversi Governatori e le successive erogazioni di fondi.

Insomma, è il « continuare e non ricominciare » del Comm. Nobili Massuero (1), ch'io però non credo debba essere esclusivamente lasciato al buon senso ed alla discrezione dei Governatori ; nei limiti del possibile bisognerebbe poter frenare le fatali deviazioni.

Siamo in questo momento sulla buona via, ma molto rimane ancor da fare.

La politica coloniale infine, è, in gran parte, una questione finanziaria. Questo bisogna affermare chiaramente. In altre parole non si può sperare di cimentarsi nell'agone della politica coloniale e operarvi degnamente, se non si è disposti ad accettare le naturali conseguenze di tale politica, prima fra tutte quella di imporsi i necessari sacrifici finanziari. Superiori ragioni di prestigio impongono nelle colonie dei grandi doveri, che bisogna assolvere per il buon nome del nostro paese. Una politica coloniale non sufficiente

(1) L'*Idea Coloniale* N. 31 - 1 Agosto 1925.

mente alimentata finanziariamente non può riuscire efficace e, non sembri azzardato, non può neppure permettere un impiego favorevole del pubblico denaro ad essa destinato. Bene spesso ragioni di economia non permettono di accompagnare alla prima, costosissima fase dell'occupazione militare, l'azione pacifica, lenta finchè si voglia, ma che va impostata subito per vederne nell'avvenire i risultati, della valorizzazione del paese, intesa nel più largo senso. Così facendo, non si impostano i problemi maggiori del paese, per una ragione di... economia. Si spende di più e male.

Si è iniziata la battaglia dell'agricoltura italiana, di che va data grande lode al Governo; si potrebbe pure volere una maggiore attività nel campo della valorizzazione economica delle nostre colonie.

Sulla priorità dei problemi di ricostruzione della metropoli, su quelli coloniali, non si discute. Sono doveri e necessità troppo ovvie.

Ma anche alle colonie bisogna provvedere, poichè la politica coloniale che abbiamo intrapresa ci crea grandi doveri, ai quali non possiamo mancare.

Ora non credo di dire cosa nuova, affermando che, eccettuate alcune magnifiche eccezioni, fino ad oggi, la politica di valorizzazione economica delle colonie si ritrova più spesso nei discorsi dei nostri uomini politici e nei voti di tanti pressocchè inutili congressi, che nella realtà. Poco si è fatto e non sempre bene. È mancata quasi costantemente la visione integrale, completa dei problemi da affrontare, ciò che ha sovente determinato un impiego poco favorevole dello scarso danaro messo a disposizione dei vari Governi coloniali.

Quello che necessita in ultima analisi per una politica coloniale più attiva e che dedichi maggiori attenzioni ai problemi della valorizzazione economica, necessariamente lenti a dare risultati e assai costosi, sono i maggiori mezzi finanziari. I maggiori mezzi devono essere tali da dare la certezza della completa realizzazione dei programmi. Polverizzare il danaro fra cento opere che si sa già rimarranno incompiute, è peggio che rinunziare a qualsiasi programma. In altre parole sembrami si debbano adeguare gli stanziamenti di fondi ai programmi, o viceversa, per evitare il pericolo di rimanere a mezzo; e pretendere poi la continuità dell'azione governativa.

Perchè proseguendo con i sistemi finora prevalsi noi non potremo mai ottenere che le colonie adempiano alla loro funzione economica nei riguardi della Madre Patria e saranno attribuite alle modeste sì, ma non inutili colonie nostre, colpe che dovrebbero meglio spettare agli uomini. Coi bilancini modesti, stremenziti, si possono alla meglio amministrare paesi, ma non si può provvedere al loro sviluppo economico e quel poco che è possibile fare con asse-

gnazioni di fondi straordinari ecc. riesce talmente diluito nel tempo e nello spazio che non se ne vedranno mai gli effetti desiderati. Ciò che darà buon giuoco agli anticolonialisti che non mancano nel nostro Paese.

Necessitano dunque adeguati mezzi finanziari una volta tanto, e programmi bene elaborati, che armonizzino le opere da svolgere, intese nella loro integralità, ai capitali disponibili. Concentrazione, non diluizione di mezzi: avremo trascurato numerosi problemi, ma ne avremo risolti per intero altri, possibilmente i più importanti.

Ad attuare idee del genere non basta l'interessamento del Ministro delle Colonie, ma occorre che il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze, si mostrino disposti a valutare i grandi doveri che l'azione coloniale crea ai paesi che in essa vogliono cimentarsi.

***

Ho detto che valorizzazione economica delle nostre colonie significa quasi sempre, valorizzazione pastorale, zootecnica, agricola. Da ciò emerge la grande importanza dei servizi preposti a tali attività. Trattasi di una questione di dettaglio nel quadro generale sopra tratteggiato, questione nella quale, purtroppo, l'Amministrazione non ha dimostrato una grande comprensione delle necessità dei servizi. E si è provveduto alla meglio, lasciando ampia facoltà ai Governatori di organizzare, accrescere ed anche praticamente sopprimere i servizi, a loro piacimento; solo per la Libia, il Ministero credette opportuno intervenire con un provvedimento che stabilisce le funzioni dei servizi agrari della Tripolitania e della Cirenaica, lasciando peraltro al singoli Governi l'incarico di disciplinare la materia. Dei servizi agricoli delle varie colonie il Ministero si occupa in modo molto relativo, nè influisce apprezzabilmente sulla loro efficienza, e sulle direttive della loro azione. Talvolta di essi poco si occupano anche i locali Governi, sì che allora tutto rimane affidato alla capacità del personale addetto a tali servizi.

Potrei continuare a lungo su questo tono. Ma giova meglio esaminare i risultati ottenuti da tali labili organizzazioni.

In tutte le colonie vi sono dei servizi agrari, organizzati in modo diverso, con criteri tutt'altro che uniformi, di maggiore o minore larghezza. Le attribuzioni non sono sempre uguali ed alcuni dei più importanti servizi sono talora completamente trascurati. Le linee programmatiche sono tracciate dai Governatori e dai capi servizio, che godono spesso di eccessiva autonomia.

Se si considera poi l'attività dei singoli uffici nel corso degli anni, non si può a meno di rilevare la saltuarietà del loro funziona-

mento. Tutte le colonie possono vantare periodi di grande splendore per i loro servizi agricoli, ma tutte ugualmente debbono riconoscere che a tali fasi succedettero troppo spesso periodi di decadenza più o meno grave. Tale azione discontinua, a sbalzi, è dipesa in parte dalle diverse vedute dei vari Governatori succedutisi al Governo delle Colonie, ciascuno dei quali credette di dovere apportare utili riforme all'opera dei predecessori, e in parte, al personale addetto ai servizi agricoli che, assunto con forme contrattuali aleatorie e assolutamente inadeguate, non si è mai affezionato alle colonie. Quindi non servizi affidati a competenze vere, ma ad un personale spesso rinnovantesi, disposto ad accettare transitoriamente la vita coloniale, per compiervi un utile tirocinio professionale a spese dell'Amministrazione.

Questa la verità espressa in poche e franche parole.

Quali potevano essere i risultati di questo condannevole stato di cose? Molto evidenti in tutte le colonie, dove più e dove meno. Conoscenza ancora assai incompleta delle varie colonie; molti problemi male definiti, in parte affatto sconosciuti; cattivo impiego del pubblico denaro, perchè cambiare frequentemente indirizzo significa in agricoltura non giungere mai ad una conclusione e trovarsi permanentemente dinanzi a problemi non risolti.

Non è con questo ch'io voglia negare le grandi benemerenze acquisite dai diversi servizi agrari coloniali; affermo però che essi avrebbero potuto fare di più e meglio, senza i lamentati inconvenienti di organizzazione.

Di questo si deve convincere l'Amministrazione, che un servizio agrario può veramente assolvere un'utile funzione, in quanto sia messo in grado di operare con i mezzi necessari, secondo direttive ben determinate e costanti, con personale opportunamente preparato e più che possibile stabile. Senza queste condizioni, si potrà avere l'illusione di disporre di ottimi servizi, ma la loro azione saltuaria annullerà mezzi e fatiche.

Della necessità di una radicale riforma sembra che tutti siano oggi convinti. I Governatori che devono sovente ricostituire i servizi, cercarsi faticosamente il personale, il Ministero che è chiamato a coadiuvare i Governatori in tali provvisorie sistemazioni. Ma che cosa si aspetta a provvedere?

Difficoltà ve ne sono senza dubbio da superare. Appare però chiara la via da seguire; necessita la riorganizzazione dei servizi agricoli, stabilendo in modo chiaro quali attribuzioni debbano loro spettare; occorre assicurare loro, intera, efficace, la continuità dell'azione, il che significa limitare in certo modo i poteri dei Governatori ed anche dei capi dei servizi agrari locali, accentrando a

Roma l'alta direzione dei servizi e la funzione ispettiva. E si deve risolvere infine il problema del personale, che riveste una importanza veramente fondamentale.

Per quanto concerne l'organizzazione, non si potrà certo pensare a grandi cose, dato il limitato valore delle nostre colonie; i servizi fondamentali però vanno organizzati una buona volta, senza possibilità di revisioni e di mutilazioni da parte dei Governatori. La elaborazione dei programmi, dovrebbe scaturire da accordi fra Ministero e Governi. In alcune branche dell'attività dei servizi agricoli, ad esempio per quanto concerne l'attività di propaganda, ecc. è giusto, che i Governatori continuino a godere un'ampia autonomia. Ma le funzioni di studio, nel senso più vasto, le direttive dell'opera di colonizzazione, una volta stabilite, d'accordo coi Governatori, devono potersi svolgere secondo i programmi tracciati, indipendentemente da quello che potrà essere l'opinione dei Governi e dei capi dei servizi agricoli.

Il trasferimento a Roma dell'alta direzione dei servizi non mi pare possa trovare ostacoli, perchè è l'esperienza di molti anni che lo consiglia. D'altra parte devono, come è evidente, valutarsi i pericoli di un eccessivo accentramento al Ministero, che potrebbe riuscire peggiore dei mali che oggi lamentiamo. Anche in questo caso si tratta di limitare l'autonomia dei singoli servizi nell'ambito di determinate direttive; e di stabilire un'azione ispettiva, periodica, che deve servire di controllo al personale tecnico dei servizi agrari. L'alta direzione dei servizi agrari delle colonie, potrebbe emanare da un opportuno organo del Ministero delle Colonie, quale ad esempio un Ispettorato Superiore Agrario; oppure potrebbe tale azione essere richiesta al Ministero dell'Economia Nazionale, direzione generale dell'Agricoltura.

Finalmente per il personale si impongono provvedimenti che valgano ad assicurare all'Amministrazione, in modo continuativo, elementi di primo ordine. Può pensarsi ad un ruolo di tecnici agrari del Ministero delle Colonie, che presenterebbe però non lievi inconvenienti, data la mancanza di organi metropolitani capaci di assicurare la rotazione del personale e le limitate colonie italiane. Meglio sarebbe forse potere attingere al ruolo del personale tecnico del Ministero dell'Economia Nazionale, accresciuto opportunamente, per il numero dei posti da ricoprire nelle colonie. Questa soluzione presenta indubbiamente dei vantaggi, ma anche delle grandi resistenze presso i funzionari che poco desiderano, generalmente, le destinazioni coloniali. Ma anche di fronte a tali difficoltà, dovrebbe essere possibile trovare opportuni rimedi, stabilendo ad esempio, l'eventualità della destinazione nelle colonie pel personale di nuova assun-

zione e provvedendo per ora, se necessario, con funzionari disposti a recarsi volontariamente oltre mare. Del resto non si può tacere che per altre categorie di funzionari, per i ragionieri ad esempio, esiste la possibilità di trasferimenti di autorità nelle colonie, senza particolari preavvisi nei concorsi.

Poter disporre di personale dei ruoli del Ministero dell'Economia Nazionale (e si potrebbero naturalmente assorbire gli elementi attualmente in servizio nelle colonie che risultino idonei) presenterebbe evidenti vantaggi, perchè si renderebbe possibile una conveniente rotazione fra i funzionari coloniali e quelli della metropoli, perchè si verrebbe a migliorare la preparazione dei funzionari con soggiorni più o meno prolungati nelle colonie, perchè l'esperienza, le conoscenze acquisite dai funzionari rimarrebbero sempre a disposizione dell'Amministrazione, ecc.

Naturalmente per giungere a una riforma così sostanziale, ma così necessaria, occorre sopratutto volontà e interessamento e non solo da parte del Ministero delle Colonie. Si potrebbero creare uffici veramente utili, senza maggiori aggravi pel bilancio, dato che in ultima analisi, una buona, stabile organizzazione verrebbe a costare meno all' Erario. È infatti una illusione che il personale a contratto costi meno. Si potrà obiettare che l'Amministrazione non vuole assumere oneri continuativi; ma praticamente i bilanci delle colonie debbono sempre provvedere alle spese dei servizi agricoli. E d'altra parte, persistere negli attuali sistemi significa togliere ogni efficienza ai servizi e meglio sarebbe allora rinunziare ad ogni attività.

Ho voluto ancora una volta, ricordare brevemente questo problema che da molto tempo attende la sua logica e non difficile soluzione. Certo trattasi di questioni che vanno studiate e risolte dopo maturo esame. La ferma volontà del Ministro delle Colonie e la presenza al Dicastero delle Finanze di S. E. il Conte Volpi, che delle necessità sopra prospettate si è certamente reso conto durante l'illuminato Suo Governo nella Tripolitania, dovrebbero fare bene sperare per la rapida soluzione del problema.

Firenze, agosto 1925.

Dr. Mario Calvino

Il « Ziciltè » dei Maya.

Un alberello da siepe viva che produce un seme molto ricco in olio e serve per l' allevamento della lacca messicana.

Dati Storici. — Nel 1923 il Sr. Dr. Esteban Solis Gutierrez, avvocato di Mérida, Yucatán (México), mi scriveva che sperava ottenere buoni risultati da due piante: la prima, inviatagli da me, che era la Manioca *(Manihot esculenta)* e l' altra, da tempo antico sfruttata come pianta oleifera dagli indigeni Maya e chiamata da loro « Zicilté ».

Quest'ultima notizia provocò in me la curiosità di conoscere tal pianta e pregai il Sr. Solis di inviarmi semi ed i maggiori dati possibili su questa oleifera, che, secondo lui, è molto produttiva.

Il Sr. Solis aggiungeva che, per quanto l' olio dei semi fosse drastico, gli indigeni, con trattamenti speciali, lo rendevano commestibile.

Le informazioni ricevute ulteriormente si riassumono nelle linee seguenti: Il Zicilté o Siclité è un piccola euforbiacea arborea di 3 a 4 metri di altezza, perenne, con foglie grandi, intere, caduche, e frutti in capsule tripartite. Si riproduce per seme ed anche per talea. Le piante procedenti da talee fruttificano prima, però crescono lentamente in terreni poveri, mentre quelle che procedono da seme, crescono più vigorose e si mettono in produzione al secondo o terzo anno di età.

Il rendimento medio di un albero in piena produzione, si calcola in dieci libbre (gr. 4600) di semi per anno.

Seppi anche che si accenna a questa pianta nel vecchio « Tratado de Plantas Medicinales de Yucatán » del Dr. Cuevas. Ecco quanto quest'A. lasciò scritto in riguardo:

« *Sicilté* o *Siclité*. — Descrizione: Arbusto inferiore, con chioma ampia, che non si coltiva e che non ostante produce abbondantemente frutti capsulari contenenti quattro (?) semi ciascuno; semi ricchissimi di olio che si usa nella fabbricazione del sapone.

Proprietà terapeutiche: È emolliente.

Usi comuni: Dà magnifici risultati nelle bruciature. Si estrae per compressione l'olio dal seme e si applica alle bruciature, come se si trattasse di olio di mandorle ».

Descrizione dei semi. — Il seme è ellittico o leggermente ovale, appuntito in corrispondenza all' ilo ed ottuso nell' estremità

opposta. Il colore dell'episperma è nero con linee gialle per la presenza di numerose e minute screpolature che lo attraversano in ogni senso. Nella regione dell'ilo v'è una macchia biancastra, quasi rotonda, di 4 mm. circa di diametro.

Le dimensioni di questi semi sono da 16 a 20 mm. di lunghezza e da 10 a 12 mm. di spessore, misurando i diametri maggiori.

L'episperma è piuttosto duro e di circa un millimetro di spessore, grigio-oscuro nella sua parte interiore.

I cotiledoni appaiono bianchi, ovali, facilmente separabili uno dall'altro e contengono nella parte più acuta un embrione di circa tre mm. di lunghezza.

Identificazione Botanica. — Non trovando i nomi volgari di Zicilté, Siclité, Sicilté nella « Sinonimia volgare e scientifica delle Piante Messicane » del Dr. José Ramirez (Mexico, 1902), cercammo, nella Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba, di identificare la specie per mezzo dei semi, delle talee e delle piantine nate da questi.

Dall'esame dei semi su riportato, appare evidente che si tratta di una « Jatropha ». Mentre questa pianta era in istudio, si pubblicò la parte terza del libro dello Stanley (1) sugli alberi ed arbusti del Messico, nella quale, con il nome volgare « maya » di « Siclté », probabilmente errato, si indica la *Jatropha curcas*, L., pianta comune in tutto il tropico americano ed anche naturalizzata nel tropico del vecchio mondo.

Ulteriori osservazioni delle piante nate dai semi ricevuti da Yucatán, ci permisero confermare che realmente si trattava di questa specie, che è coltivata in Cuba, come palo vivo per sostenere i fili di ferro spinoso delle siepi, presentando il vantaggio di potersi propagare per grossa talea e di essere rispettata dal bestiame.

Nomi volgari. — Nelle Antille inglesi la chiamano « Physic nut-tree » in vista delle qualità purganti dei suoi semi.

In Cuba la Jatropha curcas, L. » si chiama « Pignón botija » (Pignon) o « Pignon purgante » ; in Sinaloa (Messico) la chiamano « Sangregado » ; in Chiapas, Veracruz e Oaxaca (Messico) : « pignoncillo » e « pignon purgante ». In Panama la si conosce sotto il nome di « coquillo » e come « Tempate », « Tempacte » e « Tapate » negli altri paesi dell'America Centrale. Gli Indiani del Nahuatl lo chiamano « quauhayohuatli ».

Si chiama anche « Ricino de America », « Nuez purgante americana » e « Medicinero ».

Importanza economica di quest'albero. — La *Jatropha curcas*, L. è di molta importanza economica, perchè produce olio, serve per

(1) Paul C. Stanley. *Trees and Shrubs of Mexico*. Part. 3, Washington, 1923.

palo vivo nelle siepi e come pianta ospite del « *axin* » o lacca americana, trascurando gli altri usi minori.

Studieremo separatamente ognuno di questi tre usi principali.

I semi, secondo diversi autori, che li hanno studiati, contengono dal 25 al 40 % di olio di facile estrazione per mezzo della pressione.

Nella Stazione Agronomica di Santiago de las Vegas, il Dr. Enrico Babè ha eseguito l'analisi seguente dei semi ricevuti da Yucatán:

Media del peso di 100 semi			Gr. 0.6824
In 100 gr. di semi, si trova:			
	Mandorla	»	62.48
	Episperma	»	37.52
Analisi:			
Episperma:	Umidità	»	11.70 %
	Ceneri	»	5.60 »
	Olio grasso	»	0.16 »
Mandorla:	Umidità	»	7.30 »
	Ceneri	»	4.10 »
	Olio grasso	»	54.44 »

Residui di pressa di estrazione o panelli, inviatimi da Yucatán, furono analizzati dal Sr. F. Dominguez, assistente del Dipartimento di Chimica Agricola della Stazione Agronomica stessa, con i risultati seguenti:

Episperma %	Stato naturale	Seccata a 100° C.
Umidità	12.70	
Ceneri	4.55	5.21
Proteina	5.90	6.75
Olio grasso	1.90	2.17
Idrati di carbonio . .	18.95	21.70
Fibra grezza	56.00	64.14
Mandorla %		
Umidità	7.45	
Ceneri	4.55	4.91
Proteina	37.70	40.75
Olio grasso	45.30	48.94
Idrati di carbonio . .	1.40	1.54
Fibra grezza.	3.60	3.88

L'alta percentuale di olio che si trova in questo panello dimostra il sistema primitivo di estrazione e la poca pressione cui fu sottoposto il seme.

Questi panelli, per la loro ricchezza in proteina, costituirebbero un eccellente foraggio concentrato, una volta liberati, col calore o altro trattamento, del principio drastico e velenoso, che ne impedisce l'utilizzazione.

Lewkowitsch (1), trattando dell'olio di *curcas*, dice che la pianta si coltiva in tutte le colonie portoghesi e specialmente nelle Isole del Capo Verde (Klein, *Journ. Soc. Chem* 1898, pag. 1156). L'olio fresco è di colore pallido, però diventa giallo con sfumature verdastre stando esposto all'aria.

Il suo odore è caratteristico e può servire a distinguerlo dagli altri oli. Le sue proprietà purgative sono ancor più forti di quelle dell'olio di ricino. La sua acidità studiata in campioni commerciali da Lewkowitsch ed Archbutt fu trovata di 8.5 e 0.7 rispettivamente. Klein la cita da 0.57 a 4.96. La proporzione di materia non saponificabile (fitosterol) è da 0.5 a 0.58 % (Lewkowitsch, Klein). Il valore acetilico è uguale a 8.4 (Lewkowitsch) e 9.3 (Archbutt). Cento parti di alcool assoluto sciolgono a 15.5 C. circa 2.17 in volume di quest'olio (Archbutt). Klein trovò che l'alcool (non ne indica il peso specifico) ne scioglie 2.41 parti.

L'olio di *curcas* è insolubile in acido acetico glaciale freddo, ma si scioglie nello stesso a caldo.

Lasciato alla temperatura di circa 12° C., una piccola quantità di gliceridi solidi si separa. Secondo Klein contiene circa il 10 % di acidi grassi solidi, che si fondono a 57.5 C., e si solidificano a 53.5 C. Gli acidi grassi liquidi consistono in acido oleico e linolico in proporzioni quasi eguali.

Quest'olio può servire per fare sapone e per ardere; però è poco indicato come lubrificante, perchè si secca in circa 24 ore.

Altre analisi - Costanti fisiche e chimiche dell'olio di Jatropha curcas, L. — Analisi recenti, eseguite e pubblicate dall'*Imperial Institute* di Londra (2), danno i risultati seguenti:

	Seme proveniente da: Costa d'Oro	Sud-Africa
Peso medio del seme Gr.	0.84	—.—
Episperma (buccia) . »	33.00	39.00
Mandorla . . . . . »	67.00	61.00
Umidità . . . . . »	11.10	7.90
Rendimento in olio. . »	33.00	31.90
» » » dei semi secchi. . . . »	37.00	34.60

(1) Dr. L. Lewkowitsch. *Chemical Technology and Analysis of Oils, Fats and Waxes.* - 3.ª Ed , Vol. II. Macmillan Co., Ltd. London, 1924, pgs. 548-549.

(2) Bull. of the Imperial Institute, Vol. XIX, No. 3, London, 1921.

L'olio estratto nei laboratori dell'*Imperial Institute* da queste due qualità di semi, era giallo. Quello inviato dalla Costa d'Oro era chiaro, ambrino e senz'acqua.

Ecco quì l'analisi di questi olii e di quello ottenuto nel 1904 (1) da semi ricevuti dalla Nigeria.

	Olio estratto all' Imperial Institute da semi della Costa d'Oro.	Olio ricevuto dalla Costa d' Oro	Olio estratto all'Imp.Inst. da semi del Sud Africa	Olio estratto all'Imp.Inst. da semi di Nigeria.
Densità a 15.° C.	0.9191	0.9183	0.9207	0.919
Punto di solidificazione degli acidi grassi	28.7° C.	28.8° C.	—.—	—.—
Coefficiente di acidità (mm. di Potassa per 1 gr. di olio) .	4.5	9.2	3.3	4.5
Coefficiente di saponificazione .	191.6	193.0	191.1	204.0
Coefficiente di iodio %	98.7	95.6	104.3	99.1
Coefficiente acetilico	25.4	18.7	—.—	—.—
Acidi volatili solubili	0.37	0.6	—.—	—.—
Acidi volatili insolubili	0.22	0.24	—.—	—.—

Per comprovare se quest'olio poteva sostituire quello di ricino come lubrificante, si sono fatte con questi diversi olii di *curcas* le seguenti prove di viscosità, comparandoli con quello di ricino. Eccone i risultati:

	Viscosità in secondi per 50 cc. a 70.° F.
Olio di *Curcas*: Costa d'Oro N. 1	298
» » » 2 . . .	290
Sud Africa.	284
Olio commerciale di Ricino	3.888

Si sono anche messi questi olii in istrati sottili su vetri, collocati in diverse condizioni ed i risultati furono i seguenti:

1) Dopo 22 ore a 100° C. gli oli di *Curcas* annerirono, non seccarono completamente; mentre l'olio di ricino si conservò ancora intatto.

2) Lasciati esposti all'aria, gli oli di *curcas*, mostrarono leggeri segni di seccarsi dopo sette giorni, però l'olio di Ricino si conservò intatto.

(1) Bull. of The Imperial Institute No. 2, pag. 170, 1904.

L'« *Imperial Institute* » da queste prove deduce che l'olio di *curcas* non può sostituire quello di ricino come lubrificante, specialmente per motori da areoplani.

I panelli. — In questo studio dell'*Imperial Institute* si riproducono le seguenti analisi di panelli di semi di *curcas*, comparati con quelli di semi di ricino non decorticati:

	Panelli di Jatropha curcas	Panelli di Ricino non decorticato
Umidità	10.4	—.—
Azoto	3.2	3.67
Anidride fosforica	1.4	1.60
Potassa	1.2	1.12
Soda	0.21	—.—
Cloro	0.13	—.—
Anidride solforica	0.08	—.—

Le ceneri dei panelli di *Jatropha curcas* contengono:

Anidride fosforica	25.7 %
Potassa	20.7 »
Soda	3.8 »
Cloro	2.4 »
Anidride solforica	1.5 »

Come si vede, i panelli costituiscono un buon fertilizzante, quasi tanto ricco come il panello di semi di Ricino, e deve consigliarsene l'impiego diretto come concime. Anche se si impiegano come combustibile, la loro cenere risulta un concime minerale concentrato di gran valore per l'anidride fosforica e la potassa che contiene.

Tossicità dei semi di Jatropha curcas, L. — Dalle Isole portoghesi del Capo Verde e dalle Camore si esportano annualmente in Francia quantità notevoli di semi di *Jatropha curcas L.* che sono ricevute nei porti di Marsiglia e Havre e l'olio che se ne estrae, chiamato *olio infernale*, si usa nella fabbricazione del sapone.

Narra *L'Agronomie Coloniale* (1) che nel 1923 si verificarono nel porto dell'Havre molti casi di avvelenamento dovuti a ingestione di semi di *curcas*. Il solo ospedale dell'Havre annotò 20 casi: ma molti si curavano in casa. Per questo il Dr. L. Loir, Direttore del Dipartimento di igiene e professore nell'Istituto Nazionale di Agronomia Coloniale, in unione del suo collaboratore Mr. Lagagneux, fece una relazione all'Accademia di Medicina di Francia.

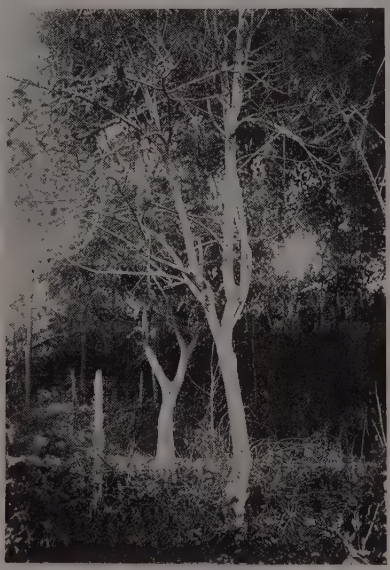
(1) *L'Agronomie Coloniale.* IX, No. 71, Nov. 1923, Paris.

Foglie cotiledonari del *Curcas*.

Accanto alla casetta del contadino, in Cuba
si trova sempre l'albero delle « noci purganti ».

Nel mese di maggio la *Curcas* si riveste a poco a poco di foglie e fiorisce nello stesso mese fino a giugno-luglio.

Rami di *Curcas*, mostrando le foglie ed i fiori.



L'albero di *Curcas* nel mese di dicembre ha già perduto le foglie.

Un palo vivo di *Curcas* servendo da sostegno ad una siepe di filo di ferro spinoso, in Cuba.

Secondo tale relazione i malati, fra i quali v' erano adulti ed adolescenti, che avevano mangiato nel porto semi di *Jatropha*, soffrirono molto, però in nessun caso quest'avvelenamento fu seguito da morte. Gli ammalati presentavano bruciature e dolori alla bocca e alla faringe, con vomiti, vertigini, deliri ed a volte sincopi, scosse muscolari, diminuzione della vista e pulsazione a 110.

Utilizzazione indigena dei semi di curcas. — Mr. Standley cita che Oviedo (Lib. X, cap. IX) incontrò questa pianta coltivata attorno alle case degli indiani, i quali usavano i semi per le loro proprietà purgative. Hernández (Thesaurus 87-88-1651) dice che gl'indiani usavano i semi come medicinali, però solo ne mangiavano 5 oppure 7. Questa tradizione esiste tuttora in Cuba, specialmente tra i negri, i quali dicono che se si mangiano semi in numero pari, si muore; mentre mangiandone in numero dispari, agiscono solo come purgativi.

I naturalisti messicani Sessé e Mocigno scrivono che gl'indigeni di Messico arrostiscono questi semi, macinandoli e mescolandoli dopo con peperoni piccanti e pomodoro, per fare una salsa, che chiamano « pipian ».

Secondo Humboldt e Bompland, come scrive Standley, gli Indiani mangiavano questi semi dopo avere loro tolto l'embrione.

Nel Sud di Messico, secondo il Dott. Esteban Solis Gutierrez, gli indiani rendono commestibile l'olio ed i frutti, mediante diversi trattamenti non bene conosciuti, però si crede che si tratti solo di riscaldamento ad alte temperature.

Usi medicinali della curcas in Cuba. — Nelle colline di Santiago di Cuba e specialmente in Puerto Boniato vi sono molte siepi di questa euforbiacea, della quale si servono gli indigeni anche per circondare cortili e gallinai, piantandone le talee molto fitte tutto attorno, in forma di palizzata.

Raccogliendo alcuni licheni (1), che crescono bellissimi sui fusti vecchi di questa pianta dalla corteccia spessa e carnosa, osservai che, appena tagliata la corteccia col coltello, le ferite non tardarono a farsi rosse, di un colore ferrugginoso sanguigno, per fuoruscita di un lattice, che a contatto dell'aria si arrossa. Una donna della razza bianca, che viveva con la sua famiglia in una vicina « Casita Criolla » (baracca le cui pareti sono fatte con le guaine fogliari della Palma Reale e il tetto è coperto con foglie di Palma) si avvicinò per vedere quel ch'io facevo. Colsi l'occasione per chiederle se conosceva proprietà medicinali di questa pianta, che in Cuba chiamano « Pignon » o meglio « Pignon Botija » per distinguerle dal « Pignon Francés »

(1) Erano specie di « Cornicularia », « Parmelia » e numerosi « Graphidacei ».

(*Erythrina umbrosa* Kth.), dal « Pignon de cerca » (*Erythrina cubensis*), etc.

Così seppi che in Cuba i campagnoli usano il decotto della radice contro le febbri malariche, il succo o lattice contro la rogna, i semi come energico purgante; però sempre ingeriti in numero dispari, ed i getti teneri in numero di tre, per fare decotti contro il male di stomaco. Secondo la mia informatrice, bastano tre applicazioni del succo sanguigno sulle parti affette, per guarire dalla rogna.

Con relazione alle proprietà medicinali delle foglie, lo stesso Standley cita che in Costa Rica le usano in impiastro contro l'eczema ed altre malattie della pelle e si dice che nelle Filippine si impieghino come stupefacenti per catturare i pesci.

Converrebbe investigare scientificamente tutte queste supposte proprietà medicinali della « Jatropha Curcas L. »

In quanto al colore rosso del lattice, seppi più tardi che si crede dalla gente superstiziosa, che si arrossi solo quando si ferisce la pianta di venerdì; ma la mia esperienza la feci, al contrario, di giovedì ed il succo dei tronchi vecchi era ugualmente rosso. (1)

Terreno. — Il Zicilté o Curcas è di facile adattamento anche nei terreni di poca fertilità, secchi e quasi sterili; ma cresce più presto e produce molto di più nei terreni fertili e freschi.

Propagazione. — Nei terreni sufficientemente fertili e meno esposti ai danni della siccità, si può propagare per talea grossa o piantone; ma in generale le piante nate dal seme hanno un sistema radicale molto più profondo e sviluppato, crescendo più presto e raggiungendo dimensioni e produzione maggiori. Però i suoi semi,

---

(1) A proposito di piante che emettono « sangue » all'esser ferite, citerò il « piangi-sangue » (*Llora-sangre*) di Messico (*Bocconia frutescens L.*). Papaveracea, che si trova nella Sierra Madre dello Stato di Oaxaca (Messico) citata dal Conzatti (Vedi: « El Estado de Oaxaca y sus recursos naturales por Cassiano Conzatti. Naturalista Explorador de la Dirección de Estudios Biológicos de México. Oaxaca de Jarez, 1920 ») con queste parole: È un albero mediano, molto ornamentale per le dimensioni e divisione delle sue foglie, dal quale si estrae un alcaloide chiamato « *bocconina* » che pare sia un poderoso anestesico. Il succo rosso-arancione che sgorga dalle incisioni che si fanno sul suo tronco e rami, ha marcate proprietà vermifughe e purgative. Le foglie cotte in acqua ed applicate come cataplasmo, sono vulnerarie ».

Collo stesso nome volgare di « Llora-sangre » si conosce in Messico un'altra Bocconia, la *B. arborea*, Wats., albero di circa 6 metri di altezza che cresce negli stati di Michoacan, Morelos e Jalisco, che ha le stesse proprietà medicinali citate sopra e del quale si tratta anche nella « Farmacopea Latino-Americana » del Prof. A. L. Herrera. (A. L. Herrera. Farmacopea Latino-Americana, Herrero Hnos. Mexico, D. F. 1921).

come in generale tutti i semi oleaginosi, perdono presto il loro potere germinativo e per questo debbono essere seminati freschi o poco tempo dopo la raccolta.

Se si impiega come palo vivo per sostenere i fili di ferro spinoso delle siepi, conviene propagarlo per talea grossa o piantone di almeno due centimetri di diametro alla base; però si possono anche preparare vivai di piantoni nati dal seme, per trapiantarli in marzo-aprile, seguendo il sistema Stringfellow, cioè recidendo la radice a pochi centimetri, e convertendo l'albero in una specie di talea col solo fittone radicale, però anche questo reciso a pochi centimetri dal colletto. Come pianta da palo vivo per siepe, quest'alberetto ha il grande vantaggio di non essere mangiato dal bestiame.

Epoca di piantagione. — Nei paesi tropicali, dove la stagione delle pioggie comincia in maggio-giugno, conviene fare la piantagione in marzo-aprile, cioè sempre un poco prima dell'epoca delle pioggie, sia che si tratti di talea o di trapianti, in modo che quando comincia la stagione delle pioggie, già i piantoni siano attecchiti e le ferite dei tagli cicatrizzate, perchè le continue pioggie possono impedire detta cicatrizzazione, causando infezioni nei tagli o ferite e impedendo la formazione del « callus », precursore della emissione di radici. Inoltre le inondazioni possono danneggiare le piante non ancora attecchite ed infrigidire il terreno.

Epoca di fioritura e fruttificazione. — Il Ziciltè comincia a fiorire dall'aprile, maggio e giugno, e fruttifica da luglio a novembre. Si può dire che fiorisce e fruttifica senza interruzione dal giugno-luglio fino a novembre.

Raccolta. — La raccolta dei semi si fa da agosto a novembre.

L'Aje o Axe. (**Lacca messicana**). — Il prof. Cassiano Conzatti, eminente Naturalista italo-messicano, stabilito in Oaxaca, definisce l'Axe nel modo seguente:

« L'axe è una sostanza grassa, che somiglia al burro, di un colore giallo intenso, che si ottiene da un emittero dell'Istmo di Tehuantepec ed altre regioni di Messico. Si prepara lavando gl'insetti con acqua fredda e ponendoli subito in acqua bollente, la quale si fa bollire finchè si siano disfatti interamente. Poi si filtrano con pressione attraverso tela, lasciando in riposo il liquido filtrato per 24 ore e decantando poi la sostanza grassa, che passa in sospensione (V. Alfonso Herrera. La naturaleza, VI, 200) ».

Le donne indigene di Tehuantepec, le belle Tehuane, si servono del Axe per verniciare le lucenti coppe di legno, chiamate « Jicaras » (pronuncia 'icaras), le quali non sono altro che frutti di « *Crescentia cujete*, Lin. », il noto albero delle zucche, ed anche di « *Lagenaria vulgaris* Serv. », tagliati perpendicolarmente all'asse.

La cocciniglia che produce l'Axe è il « *Coccus axin* », che vive sulla corteccia dell'*Jatropha curcas,* della *Spondias mombim* e di qualche altro albero di Messico; mentre che la lacca dell'India è prodotta da un altro Coccido, la « *Tachardia lacca,* Kerr. » che vive sugli alberi seguenti: *Schleichera trijuga; Butea frondosa; Zizyphus jujuba; Ficus religiosa; Albizzia lebbek; Acacia arabica; Pithecolobium saman, Cajanus indicus,* ed altri » (1).

Gli indigeni di diversi Stati di Messico coltivano il *Coccus axin* specialmente sul pignon (*Jatropha curcas*, L.) e sul Jobo (*Spondias mombim*), alberi ambedue di facile propagazione per talea.

Le fasi principali di quest'allevamento sono le seguenti: Quando in ottobre-novembre gl'insetti sono adulti, ossia hanno raggiunto il loro sviluppo completo, vengono raccolti in batuffoli di pistilli di maiz che si avvolgono in brattee della spiga dello stesso cereale, e questi pacchetti si conservano fino a maggio-giugno in luogo secco, fuori di ogni pericolo di attacchi da parte delle formiche e di altri insetti dannosi. In maggio o giugno, cioè appena si inizia la stagione delle pioggie, si aprono i pacchetti da un solo estremo e si trova dentro un involto di un tessuto bianco come tela di ragno. I pacchetti così aperti, si legano alle piante su cui si vuole propagare l'*axe* e presto gl'insetti passano a stabilirsi sulla loro corteccia, da dove si raschiano per raccoglierli ed estrarne la cera, nel modo che già descrissi, citando un passo del Prof. Conzatti. Aggiungasi che il liquido posto a decantare, si deve agitare, finchè si ottengano pallottoline di cera, le quali si lavano e si collocano in un recipiente posto a fuoco lento e così si libera la cera dall'umidità. Dopo si passa per un colatoio e si lascia raffreddare. Si usa questa cera come vernice sul legno e sul ferro; però se si scalda di più, si converte in una specie di gelatina, che si può usare come vernice sulle pitture alle quali conferisce un aspetto brillante, proteggendole. È probabile, secondo il naturalista yucateco Dondè, che gli antichi « Maya » usassero l'*axe*, chiamato nel loro idioma « ni-in », per verniciare gli affreschi che tuttora si conservano e che io stesso ammirai, nelle grandiose rovine delle loro monumentali città di Yucatán.

L'*axe* si usa anche nella medicina indigena di Messico come

---

(1) Vedi: Rai Bahadur C. S. Misra. *The Cultivation of Lac in the Plains of India.* Bull. No, 142, 1923. Agr. Research Institute. Pusa. India.

Vedi anche l'articolo anonimo, pubblicato nel *Bullettin de l'Agence Générale des Colonies* No. 198, Juin, Juillet 1924, Paris: « *La gomme laque et sa preparation* ».

Quest'ultimo lavoro è interessante perchè cita le molteplici applicazioni della lacca.

risolutivo e vulnerario, per curare la risipela e nelle affezioni uterine. Si usa anche per curare le ernie, mescolato con caucciú grezzo (di *Castilloa elastica*), trementina ed arrayàn (*Mirtus arrayan* H. B. K).

Insetti dannosi e malattie. — Non ho notato in Cuba danni notevoli causati da insetti.

La patologia di questa pianta è stata studiata recentemente dietro mia richiesta, del Dr. R. Ciferri, attualmente Direttore della Stazione Agronomica di Haina, Republica Dominicana, e sono lieto di poter riprodurre la nota scritta in proposito da questo distinto fitopatologo italiano, che onora la scienza italiana all'estero.

Scrive il Dr. Ciferri: « Pare che questa pianta sia singolarmente resistente all'attacco dei funghi patogeni, se in tutti i volumi sino ad oggi apparsi della « *Sylloge Fungorum* » del Saccardo (1) non vengono registrati se non due Basidiomiceti: un Hydnacea, l'*Hydnum delicatulum* Kl. (2) ed una Agaricacea, il *Panus arsenarius* Mont. (3), entrambi saprofiti, viventi il secondo sulla radice della « *Jatropha* » nel Capo Verde, ed il primo in parte della pianta non specificata, putrescente, probabilmente il legno, a Madras nell'India.

Il solo fungo patogeno a noi noto, quale descritto posteriormente su « *Jatropha* », è l'*Erysiphe Polygoni* D. C. (4), trovato su « *J. Natalensis* » e su « *J. Zeyheri* » nel Sud Africa, Natal. Non pare sia stato mai indicato sulla « *J. Curcas* ». Il Sr. S. C. Bruner cita la

---

(1) Lo spoglio della Sylloge Fungorum si deve alla cortesia del Prof. A. L. Herrera, Direttore del Dipartimento di studi Biologici di Messico.

(2) - Kl. in Bert. Fxof. Fung. p. 395. nec *H. deli-Catulum* Kl. riportato in Saccard, Syll. Fung. Vol. VI, pag. 470. « Orbiculare, effusum, margine vix reflexum, susum tomentosum, ochraceum; hymenio sordide albo; aculeis griseopurpureis, sparsis, semplicibus, brevibus, conoides, apice subclavatis. *Hab.* in Jatropha Curcas putri, Madras (Dr. Wight) ».

(3) - Mont., Syll. Crypt. N. 470, riportato in Saccardo, Syll. Fung. Vol. V, pag. 627. « Pileis imbricato caespitosis, carnosis, crassis, ochroleucis, spatulato-flabelliformibus, margine tenuescente laceris, basi in stipitem brevem subnullun vel compressum attenuatis, supra glaberrimis (in sicco subfarinosis) radiatim lineolatis; lamellis polydimis, angustis, decurrentibus, concoloribus acie acuta integerrimis; sporis oblongis, hyalinis, albis. *Hab.* supra radices Jatrophae Curcas ad summan soli superficiem repentes in insula Sancti Nicolai, Cap. Vert (Bolle) Pilei 5-9 cm. longi, 3-4 cm. lati, postice in stipitem 1-2 cm. longum, crassum (saepe nullum), tereti-compressum, glabrum attenuati: lamellae 2 mm. latae, acie acutae et integerrimae.

4) Ethel M. Doidge. *Some notes on South African Erysiphaceae,* in Transactions of the Royal Society of South Africa, Vol. V, p. 3, December 1915, pag. 241.

ruggine « *Uredo jatrophicola,* Arth. » come trovata in Cuba su questa specie (1).

I miceti da noi riscontrati, viventi su questa specie, sono due, e li consideriamo quali due specie nuove per la scienza, denominandole rispettivamente **Phyllosticta Calvinoi** e **Phoma Jatrophae**, di cui diamo la diagnosi latina:

Phyllosticta Calvinoi Ciferri, n. sp. (a clariss. Dr. M. Calvino dicata) Maculis delimitatis, siccis, rotundatis, 2-3 mm. diam. non cinctis; pycnidiis brunne nigris globoso-compressis, isolatis, 100-140 μ microni diam. sporulis ellipsoideis, subpyriformibus, vel ovato-oblongatis, eguttatis, hyalinis, 6-9 : 3-5 μ. hyalinis: sporophoris su bindistinctis, hyalinis.

Habitat: in foliis vivis Jatrophae Curcasi, Puerto Boniato, pro Santiago de Cuba, Oriente, Cuba, 19 Martio 1925, legit R. Ciferri.

Phoma Jatrophae Ciferri, n. sp. Picnidiis gregaris, punctiformis, nigris, rotundate-depressis; sporulis ob-longatis, eguttatis, hyalinis, 5-6 : 2,5-3 μ sporophoris brevis, hyalinis.

Habitat: in ramulis siccis Jatrophae Curcassi, Puerto Boniato pro Santiago de Cuba, Oriente, Cuba, 19 Martio 1925, legit Dr. R. Ciferri ».

Conclusioni. — La *Jatropha curcas* è un albero che presenta interesse economico degno dell'attenzione dei fitotecnici, sia come pianta oleifera, sia come pianta ospite dell'axin, sia pure come albero da palo vivo per siepe, sia in ultimo come pianta medicinale.

Conviene pertanto studiarne l'acclimatazione nelle regioni litoranee di clima sub-tropicale del bacino del Mediterraneo, e la coltivazione industriale nelle colonie tropicali dell'Africa.

Questa pianta figura nell'elenco delle specie coltivate nel Giardino di Acclimatazione di Orotava, Isole Canarie, ed io sto coltivandone in Sanremo un esemplare in pien'aria, ottenuta da talea, inviata da Cuba.

Lo studio fitotecnico di questa pianta permetterà ottenere varietà culturali di alta produzione oleifera, non essendosi ancora fatto nulla in questo campo, perchè la curcas è stata finora sfruttata come pianta forestale e senza alcun criterio selettivo.

L'industria della lacca messicana, rimasta finora in mano degli indigeni messicani, può costituire una fonte non trascurabile di ricchezza nelle nostre colonie, dove abbonda la mano d'opera.

Conviene introdurre nelle nostre Colonie, insieme con la curcas anche la cocciniglia che vive su di essa e produce la preziosa lacca, che ha tante applicazioni, come quella dell'India.

Sanremo, 25 giugno 1925.

(1) Informe de los agnos 1918-19 y 1919-20 de la Estaciòn Experimental Agronomica de Cuba por el Prof. Dr. Mario Calvino - Habana. 1920.

Prof. Aldo Pavari
Direttore della R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura - Firenze

Ancora sulla coltura del Lauro Canfora in Italia

In un *post-scriptum* al suo articolo « Il Lauro Canfora e sua coltura in Italia e Colonie » (1) il prof. Cavara commenta brevemente la mia memoria « Sulla possibilità e convenienza della coltura del *Laurus Camphora* in Italia a scopo industriale » (2).

Non desidero entrare in polemica con l'illustre Collega; però credo opportuno rispondere una volta tanto alle sue osservazioni, sopratutto per chiarire un malinteso.

Tralascio ogni discussione sulle differenze di clima da me rilevate tra i paesi di origine del canforo e l'Italia; sopratutto nel Mezzogiorno; soltanto mi domando se siano paragonabili climi con quattro o cinque mesi di siccità estiva con climi piovosissimi anche e sopratutto in estate, e mi domando altresì dove, non solo in Italia, ma in tutto il bacino mediterraneo, si possano trovare condizioni climatiche analoghe a quelle delle montagne di Formosa, sia pure a 2000 m. Nella mia memoria ho ricordato i bellissimi e secolari alberi di canforo che vegetano in Italia, ma ho osservato, e ripeto qui, che si tratta di piante cresciute in parchi e in giardini.

E così pure i canforeti impiantati a Napoli, sono piccole prove di coltura in un Orto Botanico che, per quanto ben riuscite (e di ciò nessuno, e tanto meno io, vorrà togliere merito all'iniziativa e al successo dell'egregio Prof. Cavara) non possono ritenersi adeguate all'importanza del problema da risolvere. È chiaro infatti che per dimostrare la possibilità di uno sviluppo *industriale* di questa coltura, occorrerà fare esperienze *nelle condizioni in cui dovrebbe svolgersi la coltura stessa* e cioè in campagna, se si tratterà di sperimentarla come coltura consociata a quelle agrarie, con o senza irrigazione, e in bosco o terreno da bosco se si vorrà sperimentarla come pianta da rimboschimento; ciò vuol dire che bisognerà istituire una rete di parcelle di prova sufficientemente ampie, in diverse regioni e in diverse stazioni e non accontentarsi di coltivare il canforo nei giardini e negli orti botanici. Debbo inoltre aggiungere che nella mia memoria ho esaminato il *lato economico* del problema sul

(1) V. « *L'Agricoltura coloniale* », N. 7, luglio 1925.

(2) V. « *Atti della R. Accademia dei Georgofili* », quinta serie, vol. XXII, anno 1925.

quale il prof. Cavara sorvola e che è invece il nocciolo del problema stesso; i dati e le notizie da me raccolti in proposito, mi sembra siano abbastanza persuasivi, poichè dimostrano il fallimento economico di tutti i tentativi di coltura industriale del canforo al di fuori dei suoi paesi di origine.

Ad ogni modo, appunto perchè non ho voluto che il mio pessimismo in materia potesse sembrare ostinato e cieco, ho consigliato che una sperimentazione adeguatamente ampia fosse istituita per risolvere la dibattuta questione. Ma — e qui mi preme chiarire il malinteso cui accennavo — io non ho affatto voluto avocare alla Stazione Sperimentale di Selvicoltura da me diretta questa sperimentazione; ho detto soltanto che essa spettava « allo Stato e ad altri Enti, per mezzo delle Stazioni Sperimentali, magari col concorso di volenterosi privati ». Ora, siccome nella mia memoria ho cercato di dimostrare che la coltura del canforo potrebbe riuscire solo « nei migliori terreni agrari del mezzogiorno » è evidente che la sperimentazione stessa dovrebbe considerarsi più agraria che forestale (come del resto concluse anche la Stazione Sperimentale forestale indiana di Dehra Dun).

Ben lungi dunque dal voler assumere alcun monopolio sperimentale, la Stazione di Selvicoltura, pur occupandosi direttamente del problema, è pronta ad agevolare quelle altre iniziative che nella sperimentazione del canforo sono state già prese o lo saranno.

Quel che importa è che si esca dal ristretto ambito dei giardini dove i risultati sperimentali, per quanto brillanti, non avranno che scarsissimo valore agli effetti pratici ed economici.

* * *

Per chiudere la breve polemica fra me e il chiaro Prof. Pavari del quale riconosco la grande competenza e l'animo gentile, parmi si tratti in fondo di due tendenze opposte ma conciliabili, la sua con fondo pessimista sulla coltura in Italia del Lauro Canfora, la mia con convinto ottimismo sulla possibilità di questa coltura. Tengo solo a riaffermare che i piccoli esperimenti da me fatti nell'Orto Botanico di Napoli hanno valore di grandi prove, perchè ripeto fatti in terreno non concimato e senza sussidio di cure ortolanesche, lasciate le piante in balìa delle condizioni ambientali. In quanto al lato economico non ho sorvolato, come dice il Prof. Pavari, ma ho riferito i calcoli del compianto nostro Giglioli, uomo di profondi studi. Che poi la coltura possa essere di carattere agrario o forestale presto potrà decidersi a seconda delle contingenze e delle disponibilità, ed io ho in parte anche chiarito il mio modo di vedere ed avrei anche suggerimenti da dare a chi si accingesse seriamente ad una impresa.

F. Cavara

Rassegna Agraria Coloniale

Aumenterà ancora la già forte concorrenza che gli Stati Uniti d'America fanno, con i loro agrumi, sui mercati europei? — *La Rassegna Commerciale*. il bollettino mensile della Camera di Commercio Italiana di S. Francesco di California, si occupa, nel n. 6-7, di quest' anno, della situazione agrumaria degli Stati Uniti d'America. Si parla, con insistenza, di pericolo imminente di crisi per l' industria agrumaria della California e della Florida in cui lo sviluppo celerissimo di questa ha portato la produzione ad un livello assai superiore alla domanda attuale di consumo. Il Dipartimento Federale dell'Agricoltura ha già iniziato opportuna opera tra gli agrumicoltori americani per evitare un ulteriore aumento della superficie coltivata ad agrumi. L'inchiesta condotta al riguardo ha assodato che, per evitare il pericolo di serie difficoltà e crisi nel prossimo futuro dell'agrumicoltura, occorre un aumento nel consumo « per capita » degli agrumi negli Stati Uniti ed un maggiore sviluppo del commercio d'esportazione. Gli agrumeti ora esistenti nel paese sono sufficienti per fornire l'attuale mercato e la sua graduale espansione entro il decennio prossimo. Da 20.000.000 di cassette nel 1909, gli Stati Uniti sono arrivati a produrre circa 40.000,000 nel 1923 che diventeranno nel 1930, si calcola, con l'entrata in produzione dei giovani agrumeti, 70.000.000. È troppo palese la minaccia di un aumento nella già forte concorrenza che gli Stati Uniti fanno, con i loro agrumi, sui mercati europei.

Possibilità sericicole dell'Algeria. — R. Laugier, amministratore delegato della Società Francese di Sericicoltura ed il Dott. L. Blanc, amministratore della Società, hanno riferito, in un rapporto, in seguito al loro viaggio nel febbraio di quest'anno, delle possibilità sericicole dell'Algeria. Premesso che le condizioni climatiche ed ambientali dell'Algeria sono favorevoli allo sviluppo del gelso ed all'allevamento del baco da seta, gli AA. s' intrattengono sulla triade sericicola: l'allevatore, il gelso ed il locale, che non sono sempre riuniti. Occorre: istruire la mano d'opera già esperta, insegnare agli allevatori ad utilizzare i locali esistenti od a costruirne di nuovi con criterio economico. Bisogna che il movi-

mento, che si delinea in Algeria in maniera così favorevole alla sericicoltura, sia incoraggiato dagli acquirenti francesi dei bozzoli e che la Federazione della seta aiuti il paese con la fornitura del seme-bachi, delle piante di gelsi e degli accessori sericicoli. Le Compagnie di Navigazione e quelle di trasporti, che pratichino ai bozzoli algerini, tariffe di favore. Sicuri che, se le agevolazioni suddette saranno fatte alla sericicoltura algerina, questa, in pochi anni, fornirà un contigente notevole di bozzoli che non sarà disdegnato dai filatori francesi. Non bisogna perder di vista, concludono gli AA. che nell'attuale crisi della viticoltura, l'allevamento del baco da seta può essere una vera fortuna e che bisogna aiutarlo tanto in Francia quanto nelle sue colonie.

La sperimentazione della canna da zucchero nella Guadalupa. — *Il 6.° Rapporto annuale della Stazione Agronomica della Guadalupa* riferisce che, dal 1918, anno della sua fondazione, quasi 2000 varietà nuove di canna da zucchero sono state ottenute da seme e che la selezione continua su quelle che si sono mostrate meglio adatte al terreno ed alle condizioni climatiche della colonia. Essendo questo lo scopo principale cui tende la Stazione, la sistematica distribuzione, per la formazione di vivai, di quelle delle varietà importate che sono state riconosciute le più adatte alle differenti regioni, ha costituito, per gran parte, il lavoro sperimentale negli ultimi due anni.

L'allevamento porcino a Madagascar. — Madagascar possiede un importantissimo capitale porcino. Nel 1921 ascendeva a più di 531.000 capi. Certe regioni si sono specializzate in questo allevamento: l'Itassy, il Vohilena, il lago Alaska, il Vakinankaratra. I porci di quest'ultima contrada godono di una reale reputazione. Ne esistono, nell'isola, due tipi principali: la piccola varietà o *porco hora*, animale apprezzatissimo per la sua carne saporosa e la grande varietà o *porco di Mahabo*, notevole per la sua voluminosa ossatura e la sua altezza. Questa ultima varietà tende a scomparire perchè gl'indigeni la disdegnano a causa della lentezza nell'ingrassamento nonostante la grande voracità. I porci sono stati quasi sempre, finora, abbattuti e utilizzati nell'isola sia per la fabbricazione di sugna di cui si fa un'importante esportazione, sia per quella dei salumi che escono in gran parte dalle fabbriche dei cinesi di Tananarive. Un esperimento d'esportazione fatto con porci, in Francia, nel 1917, non è stato più ripetuto; recentemente, un secondo tentativo è stato fatto da un importatore marocchino ed ha dato migliori risultati. Una fonte di guadagno apprezzabile che gli allevatori di Madagascar

non trascureranno certamente quando migliori condizioni di trasporto potranno essere fatte dalle compagnie di navigazione interesssate. Così il *Bulletin de l'Agence générale des Colonies* di Parigi.

Il paradiclorobenzene come insetticida. — L. Kalshoven in *The Review of Applied Entomology* richiama l'attenzione dei coltivatori sul valore possibile, come insetticida, del paradiclorobenzene, specialmente nella lotta contro gl'insetti nocivi alle radici ed ai tronchi degli alberi. In particolar modo, contro i cossidi *Zeuzera postexcisa* e *Z. coffeae* e la termite *Coptotermes gestroi* che attacca l'Hevea.

La fibra di « pita » contro il sisal?. — La « pita » di Colombia, come pianta produttrice di fibra, è poco conosciuta nel mondo commerciale. La specie botanica non è ancora completamente determinata ma si pensa che si tratti dell' *Ananas macrodonte* Morr. Ogni pianta dà 20-40 foglie lunghe fino a 3 m. e larghe 10 cm. alla base, di forma conica, con i margini dentellati. La sua moltiplicazione si fa con rizomi che attecchiscono facilmente e possono, in breve tempo, coprire notevoli estensioni di terreno. Preferisce terreni sabbiosi, asciutti. Raggiunge, nelle zone tropicali, 1000 m. di altitudine. Gl'indigeni estraggono la fibra, grattando, con un bastone, le foglie, mezzo troppo primitivo, e se ne servono per far corde, reti, ecc. J. Dawe in *Revista de Industrias* di Bogotà dice che il Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti ha dichiarato che la fibra di « pita » è di qualità eccellente, che ha lo stesso valore dell' hennequen dell'Yucatan e che potrà trovare un grande smercio nel paese. Calcolando, in media, 12.500 piante per ha. a 30 foglie l'una, sono 375.000 foglie che danno 3.375 Kg. di fibra per ha. (peso di 100 foglie = 900 gr.) Manca solo una buona macchina per cominciarne lo sfruttamento. A tutt'oggi ne sono in prova parecchie compresa una, brevettata dall'A., negli Stati Uniti. Si ha ragione di supporre che la « pita » farà, nell'avvenire, una concorrenza seria al sisal sul mercato mondiale.

L'olio delle mandorle di olive non è nocivo all'olio di oliva. — J. Bonnet, direttore del Servizio di Oleicoltura a Marsiglia, in una breve nota ne « *La Vie Agricole et rurale* », n. 29, rispondendo ad alcuni costruttori stranieri che consigliano di lavorare la polpa delle olive soltanto, in luogo di tutta la drupa, dimostra che l'olio di mandorla non influenza la qualità degli olii d'olive, e gli olii ottenuti da olive non spremute dopo un semplice giro di mola sulle frutta, quando i noccioli non sono spremuti nella pro-

porzione di 1 : 10, non sono riconosciuti superiori, dai degustatori, a quelli ottenuti con le frutta intiere. Venti esperimenti hanno dato gli stessi risultati. Nè l'olio di polpa si conserva meglio o peggio di quello delle olive intiere : l'irrancidimento è lo stesso per i due prodotti esposti all'aria. L'olio di mandorle, estratto a freddo con l'etere, non ha mostrato il gusto acre, amaro, che gli si attribuisce, chè anzi ha un bel colore giallo chiaro ed è dolce e fine. In conclusione, l'olio di mandorle, nell'olio di oliva, ha un'importanza secondaria e le olive si possono benissimo continuare a trattare intieramente per pressione; i noccioli, nella massa, facilitano l'operazione di estrazione dell'olio.

L'agricoltura e la pastorizia nel Perù. — César Falcon ne « *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* » di agosto 1925, asserisce che l'agricoltura ha rappresentato, nel Perù, fino a pochi anni or sono, una occupazione transitoria dei suoi abitanti, essendosi sempre pensato che le miniere dovessero costituire la fonte principale dello sviluppo avvenire della nazione. Tuttavia il paese ha vissuto, vive e vivrà per molto tempo ancora per i prodotti dell'agricoltura. Anche il bestiame peruviano è in condizione di competere vantaggiosamente con quello degli altri paesi. Nella regione montuosa, fino ai confini della foresta vergine, esistono grandi estensioni territoriali dove l'erba per il pascolo cresce spontaneamente o potrebbe essere seminata con dispendio minimo. Questi pascoli possono, anche oggi, alimentare milioni di capi di bestiame da lana e da carne. Chè, se in luogo di limitarsi allo sfruttamento dei pascoli naturali, si stabilissero grandi allevamenti moderni e si adottassero sistemi industriali, scientifici, i prodotti del bestiame aumenterebbero enormemente e, per quanto il suo concorso è affatto insignificante, oggi, il Perù potrebbe contribuire ad alimentare e vestire una quarta parte della popolazione europea. Organizzato e incrementato l'allevamento del bestiame da carne, non sarebbe difficile, al Perù, di monopolizzare il mercato europeo e di abbassare il costo della vita delle collettività d'Europa. L'A. si augura che gli scambi commerciali con l'Italia portino ad un miglioramento nelle condizioni economiche dei due paesi.

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

Notiziario Agricolo per il trimestre Aprile-Giugno 1925. — Il trimestre Aprile-Giugno è trascorso eccessivamente caldo a causa dei forti e frequenti ghibli della stagione e della conseguente eccessiva umidità particolarmente durante i mesi di Aprile e Maggio.

Le elevate temperature, verificatesi nell'ultimo periodo di vegetazione dell'orzo, hanno accelerato la maturazione del seme specialmente nelle colture tardive con conseguente sensibile raggrinzimento e quindi notevole diminuzione di prodotto rispetto a quello che si era previsto.

In base ad accurati accertamenti sul raccolto e sull'area seminata e con la scorta dell'ammontare delle decime nelle singole circoscrizioni, si può calcolare la produzione dei cereali per la corrente campagna, in massima parte orzo, in Q.li 500.000 circa.

Non ostante tale quantitativo, il mercato dell'orzo è poco movimentato e gli acquisti si fanno a prezzi elevati aggirantisi intorno alle 100-115 lire per quintale; ciò si spiega, come si è detto col precedente notiziario, col fatto che gli agricoltori indigeni pensano prima di tutto a ricostituire le esaurite riserve d'orzo per far fronte ad eventuali scarsi raccolti negli anni seguenti e quindi non si decidono a vendere che quei quantitativi strettamente necessari per far fronte alle immediate esigenze della vita.

La produzione della frutta del trimestre, specialmente mandorle ed albicocche, è stata, quest'anno, molto scarsa perchè, essendo la stagione autunno-invernale trascorsa molto mite, le piante a foglie caduche hanno vegetato quasi fino a dicembre riprendendo la nuova vegetazione senza quasi andare a riposo.

I frequenti ghibli del trimestre hanno prodotto sensibili danni anche nei vigneti, particolarmente in quelli troppo giovani nei quali per insufficienza di sviluppo vegetativo i grappoli d'uva non erano ben protetti.

La fioritura dell'olivo è stata, come al solito, abbondante ma non essendo, questa, annata di carica, l'allegagione dei frutti, in generale, è stata scarsa.

Le numerose piantagioni eseguite durante l'ultimo inverno per la valorizzazione dei lotti di terreni demaniali dati in concessione ad agricoltori metropolitani e per il rimboschimento di dune mobili, favorite dalla riserva d'acqua di pioggia nel terreno, si sviluppano rigogliosamente non ostante l'azione dei frequenti ghibli.

Quest'anno, per la prima volta, si è verificata una superproduzione di fieno per cui è stato agevole soddisfare il fabbisogno della Colonia senza importazioni. La disponibilità di mangimi, anche nei pascoli, ha agito sul mercato di bestiame il quale si mantiene sempre favorevole agli allevatori.

La campagna bacologica è stata molto più attiva di quelle degli anni passati: da diciotto once di seme distribuite dall'Ufficio Agrario nel 1924 si è saliti quest'anno a sessanta. La produzione in bozzoli ammonta a circa 2500 Kg. La produzione media per oncia non è ancora elevata, ma ciò dipende esclusivamente dal fatto che la bachicoltura è praticata anche da persone inesperte in quanto il numero degli allevatori va aumentando di anno in anno e per tanto essa si desume da estremi troppo distanti tra loro e cioè da 70 e più Kg. per oncia (allevatori competenti) e 4-5 Kg. (nuovi allevatori). L'aumento degli allevatori dimostra però l'interessamento che impone l'industria bacologica che è destinata ad assumere, qui, un'importanza superiore a quella che si possa credere. Difatti in Colonia si hanno le migliori condizioni di vita per il baco, in quanto il gelso ha sviluppo rapido e rigoglioso fornendo foglia ottima invariabilmente dai primi di marzo in poi e gli allevamenti si svolgono costantemente senza malattie. Tali condizioni sono fattori importantissimi per l'industria che va sviluppandosi in questo paese particolarmente nei riguardi della bachicoltura nel regno spesso avversata da malanni o da incostante produzione di foglia.

Per un considerevole sviluppo dell'industria della produzione della seta in Colonia mancano ancora i gelsi ed i fabbricati.

Per i primi, l'Ufficio Agrario distribuisce annualmente e gratuitamente le piante in forti quantitativi; per i fabbricati, provvedono gli agricoltori metropolitani i quali vanno impiantando case coloniche nelle concessioni di terreni demaniali loro assegnate.

Tripoli, 30 giugno. G. L.

ERITREA

Nell'ultima decade sono cominciate le grandi piogge nelle regioni a regime estivo, cioè altopiano e bassopiano occidentale ed i lavori di semina dei cereali, semi oleosi ecc., procedono attivamente.

Cotone. A fine mese in Massaua furono messi all'asta circa 1200 Q.li di cotone in bioccoli, cioè da sgranare, e la concorrenza ha fatto aggiudicare la partita a L. 359 al Q.le, prezzo che, in rapporto alle quotazioni del mercato della fibra, lascia un rimunerante margine.

Lo stesso cotone nelle regioni del Barca ed in Agordat, viene pagato intorno alle L. 200 al quintale e calcolando che le spese di imballo, trasporto, anticipi, distribuzione gratuita del seme, spese generali, ecc. non superano le L. 50 al Q.le, ben si vede l'enorme differenza col prezzo raggiunto a Massaua. Sarebbe bene, per ragioni evidentissime ed a vantaggio della coltura, disporre le cose in modo che il prezzo sia in relazione o quasi ai prezzi del mercato mondiale, tanto più che la vicina Cassala informa i coltivatori dei prezzi correnti della tessile. Non si parli di aumento del cambio, perchè anche il poco cotone che ancora portano oggi i coltivatori, si continua, imperterriti, a pagarlo lo stesso prezzo.

Parlare del movimento dei mercati e dei prezzi dei prodotti da esportazione coll'attuale stato del cambio, non è possibile; il prezzo d'oggi non vale pel domani, non vale anzi per l'ora successiva. Si compera come si può, a rischio e si vende con una infinità di cautele che finiscono per distruggere i contratti prima che nascano. È un periodo che passerà, che deve passare, un periodo che il Popolo Italiano saprà sopportare con calma e dignità e dal quale il nostro Governo saprà uscire vittorioso.

Ecco l'elenco di alcuni prezzi tolti dal Listino dell'Ufficio Commerciale datato 30 Giugno:

Durra	in Asmara	L.	105,—	al Q.le
Grano	»	»	142,—	id
Orzo	»	»	97,—	id
Semelino	»	»	195,—	id
Caffè Naria carovana	»	»	1300,—	id
Burro indigeno cassa da 34 Cg. netto	»	»	380,—	id
Gomma	»	»	400,—	id
Cera	»	»	300,—	id
Trocus prezzo medio bordo Sambuc Massaua	»		300,—	id
Madreperla	»	»	706,—	id
Pelli bovine	in Asmara	»	1070,—	id
» ovine	»	»	680,—	id
» caprine salate per caregia	»	»	145,—	20 pelli
Abugedid misto da Cg. 4500 a taga	»	»	2500,—	per balla
Regaldina America	»	»	1900,—	id
Giapponese tipo dragone	»	»	3400,—	id
Tallero Maria Teresa	»	»	16,70	

Cheren, giugno 1925.

A. C. G.

ALGERIA

La situazione agricola al 1.° luglio 1925. *Dipartimento di Algeri*. La mietitura è cominciata da per tutto ed è già terminata nel Mitidja, nel Sahel e sul litorale Cherchellois. Il rendimento sembra dover essere medio; raggiungerà, nel circondario di Algeri, per i cereali importanti, il doppio di quello dell'anno passato; invece sarà molto mediocre nei comuni misti di Maillot, di Bou-Saâda e di Sidi-Aïssa e nella vallata del Chéliff.

L'aspetto delle vigne è molto soddisfacente. Le malattie crittogamiche non sono apparse che in qualche contrada, in seguito ai temporali sopravvenuti alla metà di giugno ed alle rugiade abbandanti. La seconda generazione della tignola dell'uva è apparsa nel Mitidja ma i focolari di infezione sono pochi. La fillossera ha segnato qualche progresso nei vigneti del circondario di Médéa. La raccolta dello Chasselas promette di essere bella (50-60.000 quintali di cui 50.000 potranno essere esportati). La produzione dei legumi primaticci si è mantenuta assai abbondante.

Il cotone della regione di Orléansville ha sofferto della temperatura umida e fredda della fine di maggio, principio di giugno.

La raccolta dei fichi si presenta buona in Kabylie.

Lo stato del bestiame è soddisfacente. Non si segnalano casi di epizoozie.

Dipartimento di Orano. — La mietitura è terminata sul litorale. In linea generale, le prime trebbiature annunziano un rendimento al disopra dalla media e superiore alle aspettative. Soltanto la pianura del Chéliff darà un rendimento basso. I grani sono generalmente di prima qualità e pesano in media da 79 a 82 Kg. all'ettolitro. I primi orzi apparsi sul mercato sono di bella qualità.

La vigna è dappertutto superba e le viti hanno molta uva; non c'è da segnalare nessuna malattia.

Si fa assegnamento su una buona raccolta di olive.

Le culture ortensi hanno un bell'aspetto.

Il cotone ha un po' sofferto della temperatura insufficiente del principio di giugno. 2800-3000 ettari sono stati destinati, quest'anno, nel dipartimento, alla cultura del cotone e 500 sono prove sperimentali su terreni asciutti.

Dipartimento di Costantina. — I lavori di mietitura dei cereali sono stati incominciati. La raccolta, generalmente, è abbondante, ed in certe contrade, superiore alla media.

La vigna ha un bell'aspetto. Le solforazioni intensive hanno impedito lo sviluppo delle malattie crittogamiche.

La raccolta del tabacco promette di essere abbondante.

I pascoli ricchi permettono al bestiame di mantenersi in eccellente stato di nutrizione.

(Dal « *Bulletin de l' Office du Gouvernement Général de l'Algerie* », N. 7, Luglio 1925).

EGITTO

Cotone. — Il tempo è stato, in generale, favorevole allo sviluppo delle piante ed alla formazione delle capsule. Ciò non ostante, la raccolta è in ritardo di circa una settimana. Le domande d'acqua erano aumentate durante il mese a causa dell'irrigazione delle terre « charaki ». Vi sono state lagnanze per penuria d'acqua specialmente nelle località situate alle estremità dei canali. Prese in seria considerazione da parte del Ministero di Agricoltura e dei Lavori Pubblici, sono stati dati i compensi necessari. Malgrado qualche schiusura, che non ha causato che danni insignificanti, si è potuto combattere l'attacco del verme del cotone. Il « wilt » non è aumentato dal mese precedente: è particolarmente segnalato nelle culture di Sakellaridis nelle provincie di Béhéra, di Gharbieh e di Dakahlieh. L'attacco del verme delle capsule, se non è più leggero, non è più forte di quello della stessa epoca dell'anno passato.

Canna da zucchero. — Il tempo è stato favorevole allo sviluppo. Si è occupati sempre per la seconda aratura e per le concimazioni. Lo stato delle colture è, in generale, soddisfacente.

Riso. — Lo sviluppo è favorevole e lo stato delle culture precoci è soddisfacente. La sarchiatura ed il trapianto progrediscono nei campi tardivi.

Miglio. — La crescita della pianta è soddisfacente. Nei campi tardivi si è occupati sempre per la seconda aratura e per le concimazioni. Le colture precoci sono in corso di maturazione.

Arachide. — La fioritura è divenuta generale e la formazione dei baccelli ha luogo nei campi di colture precoci. Lo stato delle colture è normale.

Granturco. — L'irrigazione delle terre « charaki » e la preparazione dei campi sono al colmo. Alcuni sono già stati seminati.

Bersim. — La raccolta è terminata. La trebbiatura e la vagliatura progrediscono. Il rendimento è normale.

Cairo, luglio 1925.

BIBLIOGRAFIA

M. COHEN. Usi, costumi e istituti degli ebrei libici. Fascicolo I. - Religione e magia - Feste e cerimonie - Vita e morte. Traduzione e note del dott. Martino Mario Moreno. (Governo della Cirenaica - Ufficio studi - Rapporti e Monografie coloniali - Serie I, n. 8).

Il Governo della Cirenaica, veramente benemerito della coltura libica di cui la conoscenza è sì necessaria alla nazione occidentale che possiede e governa la nuova colonia, aggiunge alla collana una nuova perla. Gli israeliti sono un elemento già numericamente non trascurabile, economicamente e politicamente, poi, di importanza grande, in Libia: eppure a loro si è sempre dedicata poca attenzione Forse si è creduto a una troppo rapida loro occidentalizzazione, in contatto con la civiltà dei dominatori. Invece non è così. Se l'ebreo levantino, quando è emigrato in Europa, assorbe rapidamente i caratteri del correligionario, già ambientato da generazioni, mercè la prodigiosa capacità di adattamento della razza, rimane però sempre molto attaccato agli usi semiti finchè è in paese d'Islam, asiatico o africano che sia. Ed è bene che sia così, costituendo egli il punto di passaggio, il cuscinetto che evita gli attriti troppo bruschi fra lo spirito occidentale e quello musulmano.

L'opera inedita dal rabbino Cohen di Bengasi, redatta in ebraico, è stata espressamente tradotta dal De Martino, valoroso consigliere coloniale di 2. classe attualmente a Tobruk.

Ognuno dei 16 capitoli del volumetto è corredato da abbondanti note sia dell'Autore che del Traduttore e che si appoggiano a ricca bliblìografia. Un indice alfabetico completa l'utile volumetto che ne fa desiderare il secondo.

Apposite notazioni semplici facilitano le trascrizioni delle parole ebraiche ed arabe in italiano: in alcuni casi i vocaboli sono riportati addirittura in arabo.

Dott. HELIOS SCAETTA. Nozioni di agricoltura libica. - (Governo della Cirenaica - Ufficio Studi - Rapporti e Monografie Coloniali - (Serie 1., n. 10).

In questa pubblicazione, l'A., che da molti anni risiede nella Cirenaica, ha riunite alcune delle nozioni più importanti sull'agricoltura libica allo scopo di mettere in grado i funzionari, gli insegnanti e quanti si interessano ai nostri problemi coloniali, di acquistare qualche cognizione sulle condizioni agricole delle colonie dell'Africa settentrionale. Una parola di lode va rivolta all'A. di questo interessante lavoro, come pure merita di essere segnalata l'opera attiva e veramente illuminata dell'Ufficio Studi del Governo della Cirenaica, affidato alle cure del Colonnello Enrico De Agostini.

FANTOLI AMILCARE. Piccola Guida della Tripolitania. (Tripoli. - Tipo-Litografia della Scuola d'Arti e Mestieri, pagg. 122 ed una carta).

Trattasi di una succinta guida della Tripolitania preparata dal Fantoli, benemerito autore della Guida della Libia del Touring Club Italiano. Edizione di lusso, corredata da numerose ed interessanti fotografie e da una carta.

E. HEGH. Ingénieur agricole, attaché au Ministère des Colonies - Les Termites. (Pagg. 756; 460 figures dans le texte et une carte. Bruxelles. Imprimerie Industrielle et Financière (Société Anonyme) 4, Rue de Berlaimont).

Dei due volumi su le Termiti che costituiscono l'interessantissima monografia di E. Hegh, è uscito, finora, il primo che tratta, dal punto di vista generale, gl'insetti che costituiscono veramente il flagello dell'agricoltura tropicale. In sei capitoli se ne dà la descrizione dei principali caratteri morfologici e fisiologici, la distribuzione geografica generale, la classificazione, se ne descrive la biologia, la struttura dei nidi ed i differenti modi di costruzione, si fanno conoscere i rapporti, infine, fra le società di termiti e il mondo esteriore (rapporti di termiti fra di loro e con le società di formiche, principali nemici delle termiti, ospiti veri, tollerati, indifferenti, che vivono nei termitai, rapporti delle termiti colla vegetazione, ufficio agrogeologico delle termiti, ecc.).

Termina il volume una lista di tutte le specie africane di termiti descritte finora, accompagnata da diverse indicazioni che permettono di facilitare gli studi e le ricerche ed una ricchissima bibliografia.

L'opera di E. Hegh, pubblicata in carta di lusso, molto ricca di illustrazioni, è, sotto ogni riguardo, del massimo pregio e, quando sarà seguita dal secondo volume, costituirà, senza dubbio, una delle poche monografie complete che si hanno sull'argomento che non perde mai la sua attualità e la sua importanza veramente grandi par quanti si interessano di vita coloniale.

Prof. RENZO GIULIANI. Direttore dell'Istituto Zootecnico della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici. **Mangimi concentrati e prodotti complementari dei foraggi nell'alimentazione del bestiame.** — (Portici, presso l'A.).

Sono uscite le prime otto dispense dell'opera del prof. Giuliani « Mangimi concentrati e prodotti complementari dei foraggi nell'alimentazione del bestiame » dichiarata vincitrice del premio di L. 5000 nel concorso nazionale bandito, durante la guerra, dalla Società degli Agricoltori Italiani.

La monografia, a causa delle vicende che incontrò l'associazione dopo la morte dell'On. Ottavi, suo presidente, non fu pubblicata a suo tempo e l'A., sollecitato vivamente da studiosi, da agricoltori, da allievi, si è deciso, finalmente, ad accogliere il lusinghiero invito, curandone direttamente la stampa dopo avere aggiornato il lavoro in relazione ai fatti più importanti acquisiti recentemente alla scienza dell'alimentazione. L'opera del prof. Giuliani colma una grave lacuna: in Italia manca, veramente, una guida nell'alimentazione razionale ed economica del bestiame e nessun lavoro meglio del suo, pregevole, bene ordinato, fatto con grande rigore scientifico e criterio pratico risponde tanto bene allo scopo.

(L'abbonamento all'opera completa di circa 400 pag. è di L. 30, oltre L. 3 per le spese postali).

Prof. Dott. MARIO CALVINO. Tratado sobre la Multiplicacion de las Plantas. — (Biblioteca agricola « Calvino » Graphical Arts, Salud 113, Habana, Cuba, pagg. 261).

È la raccolta delle lezioni di Multiplicacion de las plantas fatte al corso per agronomi ed ingegneri agronomi dal dott. Mario Calvino per conto della direzione della Escuela N. de Agricoltura y Veterinaria de Mexico negli anni 1910-1914. Molto riccamente illustrata, tratta della parte generale soltanto della importantissima materia con la competenza e la conoscenza che l'A. ha acquistate nei diversi paesi che ha conosciuti. La parte speciale si riferirà alla moltiplicazione delle principali piante che hanno interesse agricolo, orticolo, con particolare riguardo ai fruttiferi tropicali coltivati nel Messico, a Cuba e nel Centro America.

La pubblicazione, in ispagnolo, è fatta secondo le più moderne vedute della scienza e costituisce un'opera di un grande interesse per l'agricoltura dei paesi d'America per i quali è stata scritta, appositamente.

Dott. GUIDO VALENSIN. Note sulla colonizzazione agraria in Tripolitania. – (Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili. Firenze, Tip. di M. Ricci, 1925).

L'A. le ha definite « semplici considerazioni esposte da un modesto agricoltore che non è nè scienzato nè tecnico » intorno allo stato presente e le possibilità avvenire della colonizzazione agraria in Tripolitania. In verità sono poche, ma interessanti, originali osservazioni che un vero amatore della terra, appassionato di questioni coloniali, ha potuto fare, ad un consenso di georgofili, dopo essere stato in colonia durante uno dei viaggi di propaganda organizzati da « L'Idea Coloniale ».

PAOLO STACCHINI. Sulla organizzazione del servizio fitopatologico in Italia. – (Relazione alla Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura. - Bologna Nicola Zanichelli, Editore).

È una lucida relazione presentata alla Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura nell'adunanza del 15 dicembre 1924, già pubblicata da

« La Terra », la rassegna mensile illustrata della ricostruzione italiana, di Bologna. Premesse le manchevolezze del servizio fitopatologico in Italia, che sono illustrate con dati ed esempi documentati, l'A. prospetta i provvedimenti che, a suo avviso, dovrebbero essere presi dal Governo per la sua necessaria, urgente riorganizzazione.

Prof. **ETTORE MALENOTTI.** Direttore del R. Osservatorio Fitopatologico per Verona e provincie limitrofe in Avesa (Verona). Il « tallone di Achille » degli animali dannosi in agricoltura. - (Piacenza. Tipografia Federazione Consorzi Agrari, 1925).

Estratto da « L'Italia agricola », del marzo 1925, considera, in un rapido sguardo sintetico, i diversi « talloni di Achille » che si riscontrano fra gl'insetti agrari dannosi, i lati deboli che essi presentano perchè contro di questi siano diretti i mezzi in difesa delle piante coltivate.

MATTEO CASORIA. Expert-Agronome. Le trempage des semences. - (Le Caire, Imprimerie Paul Barbey, 1921).

MATTEO CASORIA. Le trempage des semences. Une experience de culture de blé - id, id. Paul Barbey id. id. 1922).

Sono risultati di prove sperimentali condotti dall'A. già pubblicati dal *Bulletin des Agriculteurs d'Égypte.*

MATTEO CASORIA. Expert-Agronome. L'électrocolture et le ver du coton. - (Le Caire, Imprimerie Paul Barbey, 1922).

Brevi osservazioni intorno all'elettrocultura ed alla possibilità di distruzione del verme del cotone con le radiazioni elettriche, in Egitto. Estratto dal *Bulletin des Agriculteurs d'Égypte.*

MATTEO CASORIA Expert-Agronome. Cronique agricole de l'année 1922. - (Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie orientale, 1923).

Estratto da *l'Égypte contemporaine* la rivista della Societé Royale d'Economie Politique de Statistique et de Législation contiene la cronaca dell'agricoltura egiziana di un'annata intera (1922) con molte acute considerazioni dell'A. esperto agricoltore.

Prof. **A. PAVARI.** Sulla possibilità e convenienza della coltura del Laurus Camphora in Italia a scopo industriale. - (Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza del 5 aprile 1925. Tip. M. Ricci - Firenze).

La convenienza di una coltivazione industriale del Canforo in Italia, secondo l'A., deve, evidentemente, dipendere dai seguenti fattori: 1) Scelta della stazione favorevole per clima e terreno; 2) Scelta dei metodi culturali; 3) Produzione di canfora, dipendente dal rendimento del materiale e della quantità di massa verde utilizzabile periodicamente; 4) Spese di produzione, in confronto al prezzo di mercato della canfora; 5) Concorrenza della canfora sintetica; 6) Concorrenza delle altre colture arboree ed agrarie. Tratta, perciò, l'argomento sotto il punto di vista dell'acclimazione del Canforo, del rendimento e convenienza finanziaria della coltura industriale del Canforo, del presente e avvenire del mercato mondiale della canfora e del come si presentano in Italia le condizioni ambientali per una eventuale diffusione della coltura del Canforo.

Ing. **ROSA E.** Comment planter l'Hevea et en exploiter convenablement les produits. - (Librairie Albert Dewit, Bruxelles).

È una buona pubblicazione con finalità essenzialmente pratiche, frutto delle osservazioni fatte dall'A. durante un suo viaggio d'ispezione nella Malesia e nelle Indie olandesi ove ha avuto modo di visitare minutamente un grande numero di aziende cauccifere. Riuscirà di utile consultazione ai « piantatori » di Hevea, che devono iniziarsi a tale genere di coltivazione.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

Accessioni al Museo. — Dagli agronomi coloniali Ottorino Ciani e Giorgi Silvio, un campionario di capsule di cotone del Chaco Argentino.

Dal dott. Mario Calvino, già direttore della Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba e attuale direttore della R. Stazione di Floricoltura di Sanremo, un ricco campionario di 14 pezzi comprendente i diversi stadii di lavorazione della canna da zucchero.

Dall'agronomo Terenzio Passalacqua, capo della Sezione Agraria di Cirene, n. 15 campioni di cereali in spighe.

Dalla Società Italiana Prodotti Alimentari L. Torrigiani (stabilimento di Sesto Fiorentino), un campionario di 11 pezzi dimostranti le diverse fasi di lavorazione per la fabbricazione delle scatole di latta delle conserve alimentari.

VARIE

— Il Commissario Generale dell'Emigrazione, S. E. De Michelis, è stato nominato delegato italiano nel Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di agricoltura, in sostituzione dell'On. March. Guglielmi, dimissionario, ed eletto presidente dell'importantissima istituzione voluta da S. M. il Re. Scelta migliore non poteva essere fatta dal Governo Nazionale e dai Governi rappresentati a Villa Umberto.

— È stata inaugurata la Fiera Campionaria e Mostra delle Bonifiche a Napoli alla presenza dei Ministri dell'Economia Nazionale, delle Colonie, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione. Saranno tenute, nel Palazzo della Borsa, delle conferenze per le bonifiche. Il Direttore del nostro Istituto, dott. Maugini, illustrerà « la bonifica agraria nelle colonie ».

— Risultati veramente lusinghieri ha ottenuto, in questo secondo anno accademico, la Scuola di Patologia Coloniale annessa alla Clinica Medica della R. Università di Bologna, diretta dal prof. Giuseppe Franchini. Il primo gruppo di medici, diplomati in medicina coloniale, partirà presto per le colonie e per l'estero.

— Si è raggiunto l'accordo fra il Governo inglese e quello italiano rispetto all'utilizzazione delle acque del fiume Gash. Fino a 5 m^3 per secondo sono interamente a disposizione dell'Italia; da 5 a 20 m^3 per secondo vengono ripartitite in Eritrea e nel Sudan; le acque superiori a 20 m^3 per secondo saranno divise in parti eguali fino alla quantità richiesta per l'irrigazione della zona eritrea di Tessenei. Il Governo sudanese pagherà ogni anno al Governo dell'Eritrea una parte della somma che esso riceverà dalla compagnia cotoniera

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali
ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA
(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

	PREZZI 31 Agosto 1925			
	Schiavo dazio cif Genova		Nazionale o nazionalizzato	
COLONIALI				
CAFFÈ				
(Nazionalizzato)	L. it.		crudo	tostato
Portorico fino . . . . . p. q.le	1980	2000	—	—
» corrente . . . »	1840	1875	—	—
Moka Hodeida . . . . . »	1550	1580	—	—
» Harrar . . . . . »	—	—	—	—
Haiti scelto (trié à la main) »	1570	1640	—	—
Santos prima . . . . . »	1450	1500	—	—
S. Domingo (trié a la main) »	1570	1630	—	—
	Cif. Genova spedizione dell'origine. Sterline p. tonn. inglese		In Deposito franco L. it. p. Quintale	
CACAO				
Porto Cabello naturale p. 100 kg.	—	—	—	—
Caracas terrato . . »	—	—	—	—
S. Thomé superiore . . . »	—	—	—	—
Accra f. f. . . . . »	—	—	—	—
THE				
The Ceylon Souchong . . p. tonn.	—	—	—	—
» » Pekoe . . . »	—	—	—	—
» India Pekoe . . . . »	—	—	—	—
DROGHIERE E AFFINI	Schiavo dazio Cif. Genova L it. a L. it.		Nazionale o nazionalizzato L. it. L. a it.	
(rivendite di piazza)				
Canfora raffinata tavolette p. 100 kg.	—	—	4300	4350
Cannella Ceylon 1 . . . »	2320	—	—	—
» » 2 . . . »	2300	—	—	—
Cassia in canne Montpinco »			420	450

	PREZZI 31 Agosto 1925			
	Cif. Genova		DEPOSITO FRANCO	
PELLAMI	L. it. a L. it.		L. it	p. Kg.
(greggi)				
Montevideo clas. 20 % Desechos (9/11) p. kg.	—	—	16,25	16,75
Buenos Ayres clas. 30 % idem. »	—	—	15,25	15,75
Paraguay (senza vitelli e ins.). . »	—	—	13,25	14,75
Vitelli Montevideo e Cordova superiore (4/5) . . . . . »	—	—	15,25	16,25
Vitelli Entrerios, Corrientes e Buenos Ayres (4/5) . . . . »	—	—	13,25	14,25
Bahia senza refugos orig. . . »	—	—	14,25	15,25
China Best 6/10, 10/14, 14/20 libs. . »	—	—	15.25	15,50
Somalia nazionali . . . . . »	—	—	11,75	12,75
Abissinia (Addis Abeba) . . . »	—	—	13,75	14,75
MATERIE PER CONCIA			Nazionale o nazionalizzato	
Mirabolano . . . . . 100 kg.	—	—	105,—	—
Estr. Quebracho Argentino secco Forestal Corona . »	—	—	350,—	—
Vallonea di Smirne . . . »	—	—	110,—	—
COTONI	Fr. oro a Fr. oro cs. DOLLARI Cif. Genova		L. it a L. it. per 100 kg.	
Americani				
Orleans - Texas Middling g. c. e 28 m/m. . . p. lbs.	25,15	—	—	—
strict low middl . . »	24,95	—	—	—
	Cif. Genova			
Indiani	DENARI			
Broack fine . . . . . p. lbs.	11,95	—	—	—
Oomra fine . . . . . »	10,75	—	—	—
Bengala fine				

Pepe Caienna	p. 100 kg.	—	—	—	—	
» nero Singapore . .	»	—	—	—	—	
» » Tellicherry .	»	—	—	1250	1280	
» » Aleppy scelto	»	—	—	—	—	
» bianco Muntok . .	»	—	—	—	—	
Radici liquorizie . . .	»	420	435	—	—	
Senna Tennivelly . . .	» den.	5.—	—	750	780	
» Eritrea	»	—	—	—	—	
Sugo liquorizia puro in pani	»	780	800	—	—	
Tamarindo Calcutta in barili	»	—	—	255,—	275,—	
» Madras List. Tons	»	—	—	250,—	265,—	
Vainiglia Bourbonne. .	p. Kg. frs.	—	—	—	—	

SEMI OLEOSI

		Sterline		L. it. a L. it.	
Lino Bombay bruno 4 % .	p. tonn.	—	—	—	—
» Plata	sterl.	—	—	—	—
» Eritrea	»Lit.	—	—	300,—	305,—
Sesamo Bombay bianco 15 %	»	—	—	—	—
» China giallo. . .	»	—	—	—	—
» Smirne	»	—	—	—	—
Arachidi scorzati a secco .	»	—	—	—	—
Ricino Bombay bianco . .	»	—	—	—	—
Coprah Ceylon.	»	—	—	—	—

OLII

		Cif. Genova Sterline		Merce daziaria su vagoni Genova L. t. per q.	
Olio di cocco Ceylon in fusti	p. tonn.	—	—	—	—
» di palma Lagos. »	»	—	—	—	—
» » Benin »	»	—	—	—	—
» » New Calabar »	»	—	—	—	—
» » Dahomey »	»	—	—	—	—
» di cotone Winter (amer.).	» Doll	—	—	—	—
» » (ingl.) raffinato	»	—	—	—	—
» di Sesamo Marsiglia		—	—	—	—
» deod. raffinato p. 100 kg.	»frs.	530,—	540,—	—	—
» di Arachide . . . p. tonn.	st.	—	—	—	—
» di Soya	»	—	—	—	—
» di Lino crudo . . .	»	—	—	630,—	—
» » cotto . . .	»	—	—	640,—	—
» di Ricino industriale italiano	»	—	—	765,—	—

LANE E CRINE

		Fr. oro		Nazionale L. it. a L. it.	
LANE GREZZE					
(su vagone Genova)					
Tunisi	p. 100 kg.	—	—	1050	1100
Bengasi	»	—	—	1100	1200
Tripoli	»	—	—	900	950
Albania	»	—	—	1100	1200
Cipro	»	—	—	1080	1100
LANE LAVATE					
Tunisia 1a bianca . . .	»	—	—	2900	3000
Bengasi	»	—	—	3000	3100
Orfa	»	—	—	—	—
Aleppo	»	—	—	2700	2800
Albania bianca	»	—	—	—	—
Tripoli origine 1a . . .	»	—	—	—	—
» » 2a . . .	»	—	—	—	—
Cipro		—	—	2300	2400
CRINE VEGETALE					
(su vagone Genova)					
Algeri extra	p. 100 kg.	—	—	150	155
» prima	»	—	—	135	140
Orano extra	»	—	—	130	135
» medio	»	—	—	115	120
KAPOK					
(su vagone Genova)					
Calcutta	p. 100 kg.	—	—	1300	1400
Giava	»	—	—	1450	1550

LEGNAMI

(franco vagone al Porto)

LEGNO PITCH-PINE SEGATO					
Travi da cent. 15-16 a 21-23	p. Mc.	—	—	650	680
Tavole spessori da mm. 25 a 130	»	—	—	850	950
Tavolette essiccate, spessore millimetri 25 a 28, larg. mm. 105 sc.	Mq.	—	—	23	24

che coltiva il delta del Gash e cioè il 20 % della somme che eccederà un canone annuo di 50.000 sterline.

— Ad Asmara sarà ripetuta la mostra campionaria che tanto successo ha riportato l'anno scorso. Le LL. EE. il ministro delle Colonie ed il Governatore dell'Eritrea hanno accettato l'altro patronato. Hanno aderito numerose camere di commercio e molte ditte sono già iscritte come esportatrici. Le società di navigazione hanno accordato facilitazioni per il passaggio e per il trasporto dei campionari. Tutto fa prevedere un risultato superiore alle più rosee speranze.

— Per la valorizzazione agricola della Somalia, il Governo della Colonia ha iniziato e condotto a buon punto, a Genale, un'opera di altissimo interesse e dalla quale si avrà, certamente, grande utilità. Trattasi di una derivazione d'acqua che comprende una diga a sfioratore con opera di presa e scaricatore di fondo, un canale principale e vari canali secondari per l'irrigazione di 21.000 ettari di ottimo terreno atti e culture di cotone, sesamo, ricino, canna da zucchero, granturco, ecc. Il costo dell'opera si aggirerà sugli 8 milioni di lire. I terreni così irrigati saranno concessi a coloni italiani e già sono stati accordati più di 300 ettari.

— Alla fine del Congresso internazionale del thè, che si è tenuto nel giugno 1924 a Bandoeng, a Giava, durante la quinta fiera annuale, è stata annunziata l'organizzazione, nel 1926, di un Congresso Internazionale del caucciù. Sarà questione di scegliere come sede del Congresso, non più Bandoeng, ma Socrabaya o Malang, città situate all'estremità opposta di Giava, essendo il centro di numerose piantagioni di Hevea.

— La produzione dello zucchero greggio nell'isola di Cuba, nell'anno fiscale 1924-1925, è stata di 5.135.000 tonn. contro 4.125.000 tonn. dell'anno precedente. Ciò che causò subito debolezze nel mercato del raffinamento, con un ribasso, benchè leggerissimo, da parte di uno dei più grandi raffinatori americani.

— Le organizzazioni economiche e commerciali della Serbia meridionale chiedono al Governo che siano istituite, al più presto, in quella parte dello Stato, prove di coltivazione della china perchè, per effetto delle decisioni della S. d. N. contro l'oppio, andrà a restringersi la coltivazione del papavero. Le condizioni climatiche, dicono, sono favorevoli e la cultura del papavero potrà essere facilmente sostituita da altra più redditizia che darà luogo alla industria del chinino.

— Sarà costituita a Roma la Camera di Commercio italo-persiana, che era da lungo tempo in progetto, per intensificare i rapporti commerciali fra i due paesi.

— Il fascicolo 7 de « L'Italia Agricola » è uscito in numero speciale dedicato all'agricoltura estensiva meridionale. Vi hanno collaborato: Azimonti, Pratolongo, Eredia, Trifone, Tassinari, Prestianni, De Benedictis, Jovino, Pantanelli, Briganti, Mayer.

— Pure dedicato al Mezzogiorno d'Italia è il n. 8 de « La Terra » con articoli di Pantano, Giurati, Lacava, Siniscalco-Ceci, Rizzo, Marini, Alivia, Cimino, Curato, Fano, Cerase, di Tullio, Fontana.

— La « Rivista di diritto agrario » di giugno contiene articoli del prof. Lorenzo Ratto, del Prof. Dott. Domenico Giovine, del prof. Avv. Raffaele Cognetti De Martiis, dell'Avv. Marcello Corvaia, oltre a La Legislazione agraria in Italia e Colonie, rivista critica del dott. Siniscalchi, a La Legislazione agraria all'Estero, a Le disposizioni di legge e circolari ministeriali in materia agraria ed a La Giurisprudenza agraria.

Dott. Manlio Tappi Redattore - capo responsabile — Firenze, G. Ramella & C.